Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

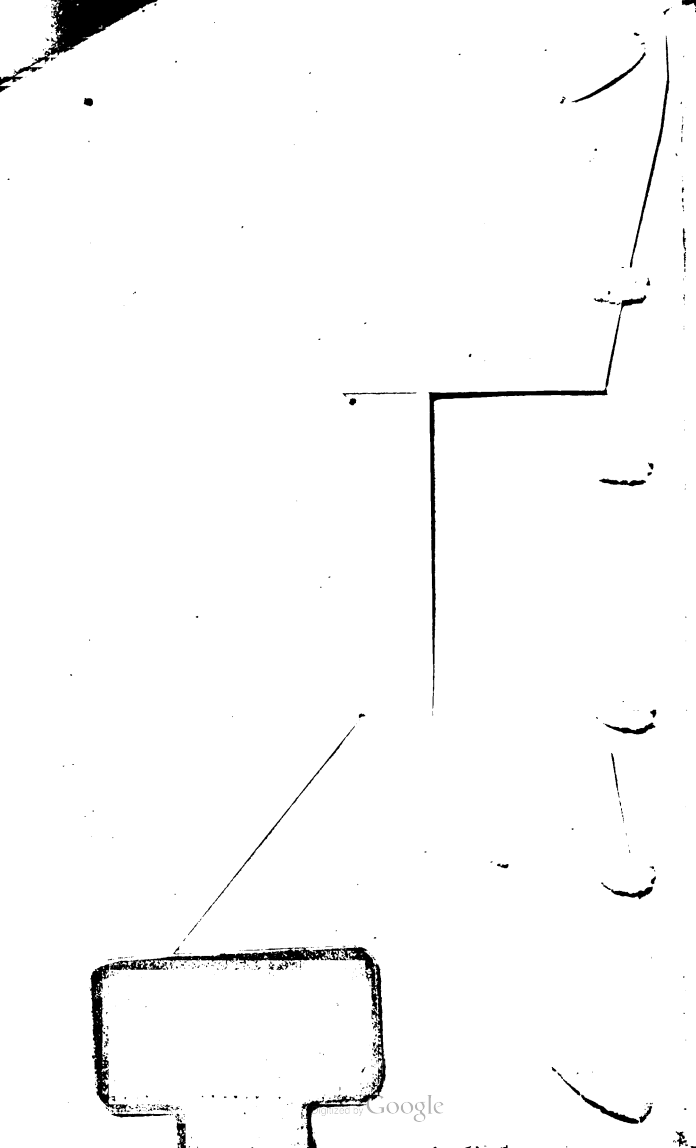
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google


Google

Digitized by Google

3.7.268

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RIME DELLE SIGNORE

LVCREZIA MARINELLA
VERONICA GAMBARA,
ED
ISABELLA DELLA MORRA.

Di nuovo date in luce

DA ANTONIO BULIFON.

Con giunta di quelle fin'ora raccolte
della Signora

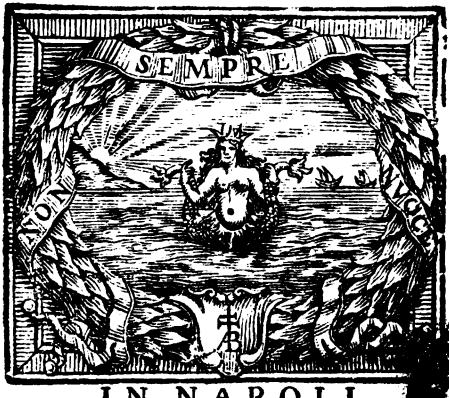
MARIA SELVAGGIA BORGHINI.

DEDICATE

All' Eccellentissima Signora

D. ANTONIA
SPINOLA COLONNA

De' Marcheſi de los Balbaſes Principeſſa d' Avellino, &c.



IN NAPOLI
Preſſo Antonio Bulifon. M.DC.XCI

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

All'Eccellentiſſima Signora

D. ANTONIA

SPINOLA COLONNA

De' Marcheſi de los Balbaſes Principeſſa d'Avellino.

Vattro fiori i più vaghi, che ſu'l Parnaſo cogliendo l'Italica Poeſia, ne ha reſo adorna la fama di quattro valoroſiſſime Donne, ſono per avviſo de' più gentili ſpiriti le Rime della Signora Lucrezia Ma-

Digitized by Google

rinella, della Signora Veronica Gambara, della Sign. Isabella di Morra, e della Sig. Maria Selvaggia Borghini: le tre prime furono ornamento del trascorso secolo; l'ultima, è raro pregio della nostra età. Non son questi fiori marciti per volger d'anni, e di lustri; ma, perchè vie più rinverdano nella memoria de' posteri, mi sono studiato di adoperarmi nella lor coltura secondo il mio debole talento, publicandoli con ogni possibile attenzione di nuovo al mondo per mezzo delle stampe. Ma per renderli affatto immortali

Digitized by Google

tali mi ſon penſato di metterli ſotto l'ameniſſima protezzione dell'E. V., perche a sì bel rezzo, e a sì freſch'ombre illeſi dall'oltraggio del tempo, che ſpegne i nomi, e l'opre ſpargano il loro olezzo ovunque il ſuo immortal nome ſi ſtende; il quale per l'Eroica virtù degli Spinoli ſuoi Avoli, e ſingolarmente di quelli che cõ impareggiabil lode reſſero l'Armi Spagnole in Fiandra, e dal ſuo gran Padre a cui la maggior ſoma della Monarchia delle Spagne al preſente s'appoggia; più oltre delle vie diſtorre del Sole ſi ſparge, e più ſi rende

Digitized by Google

de ammirabile per le proprie operazioni, che l'additano per esempio d'egregia virtù, e di Cristiana pietà. Spero che le siano in primo luogo gradite, quelle, che in primo luogo ho collocate, per esser rime sacre, e confacenti al suo genio, agli esercizj di pietà, e di religione sommamente inteso, e poi serviranno le altre per diporto del suo nobilissimo ingegno, le cui amenità maggiori sono gli studj più belli dell'Astronomia, e della Geografia; e la coltura delle tre lingue, figliuole della latina. Riceva dunque a grado que-

sto

Digitized by Google

ſto picciol dono, e con eſſo l'animo riverentiſſimo, e oſſequioſiſſimo del donatore, e quì mi rimango,

Di V. Ecc.

Napoli dì 1. Novembre 1693.

Umiliſs. ed obbligatiſs. Servidore
Antonio Bulifon.

Digitized by Google

Digitized by Google

RIME
DELLA SIG.
ISABELLA DI MORRA.

POESIA, che al bel desir troncate hai l'ale,
Che nel mio cor sorgea, crudel Fortuna;
Si che d'ogni tuo ben vivo digiuna;
Dirò con questo stil ruvido, e frale
Alcuna parte de l'interno male
Causato sol da te, fra questi dumi,
Fra questi aspri costumi
Di gente irrational, priva d'ingegno:
Ove senza sostegno
Son costretta a menare il viver mio.
Qui posta da ciascuno in cieco oblio.
Tu crudel, de l'infantia in quei pochi anni,
Del caro genitor mi fusti priva;
Che se non è già pur ne l'altra riva,
Per me sente di morte i grevi affanni.
Che'l mio penar raddoppia gli suoi danni.
Cesar gli vieta il poter darmi aita.
O cosa non più udita;

A Pri-

Digitized by Google

Privar il padre di giovar la figlia.
Così a disciolta briglia
Seguitata m'hai sempre empia Fortuna,
Cominciando dal latte, e da la cuna.
Quella, ch'è detta la fiorita etade,
Secca, & oscura, solitaria, & erma,
Tutta ho passata quì cieca, & inferma;
Senza saper mai pregio di beltade.
E' stata per me morta in te pietade.
Et spenta l'hai in altrui, che potea sciorre,
E in altra parte porre
Dal carcer duro il vel de l'alma stanca,
Che come neve bianca
Dal Sol, così da te si strugge ogni hora,
E struggerassi infin, che quì dimora.
Quì non provo io di Donna il proprio stato
Per te, che posta m'hai in sì ria sorte,
Che dolce vita mi saria la Morte.
I cari pegni del mio padre amato
Piangon d'intorno. Ai ai misero fato,
Mangiare il frutto, ch'altri colse, amaro
Quei che mai non peccaro;
La cui semplicità faria clemente
Una Tigre, un Serpente;
Ma non già te, ver noi più fiera, & rea,
Ch'al figlio Progne, & al fratel Medea.
Dei ben, che ingiustamente la tua mano
Dispensa; fatta m'hai tanto mendica;
Che mostri ben, quanto mi sei nemica,
In questo inferno solitario, e strano,
Ogni disegno mio facendo vano.
S'io mi doglio di te sì giustamente,
Per isfogar la mente:
Da chi non son per ignoranza intesa

I son

Digitized by Google

I son (lassa) ripresa:
Che se nodrita già fossi in cittade;
Havresti tu più biasmo, io più pietade.
Bastoni i figli de la fral vecchiezza
Esser dovean di mia misera madre;
Ma per le tue procelle inique, & adre
Sono in estrema, & horrida fiacchezza;
E spenta in lor sarà la gentilezza
Da gli antichi lasciata a questi giorni;
Se da gli alti soggiorni
Pietà non giunge al cor di Rè di Francia;
Che con giusta bilancia
Pesando il danno, agguaglie la mercede;
Secondo il merto di mia pura fede.
Ogni mal ti perdono;
Ne l'alma si dorrà di te giamai;
Se questo sol farai.
Ai ai Fortuna, e perche far no'l dei?
Che giungano al gran Rè gli sospir miei.

Digitized by Google

QUEL, che gli giorni a dietro
Nojava questa mia gravosa salma,
Di star fra queste selve herme, & oscure;
Hor sol diletta l'alma;
Che da Dio (sua mercè) tal gratia impetro,
Che scorger ben mi fà le vie secure
Di gire a lui, fuor de le inique cure.
Hor rivolta la mente a la Reina
Del Ciel, con vera altissima humiltade
Per le solinghe strade,
Senza intrico mortal, l'alma camina
Già verso il suo riposo,
Che ad altra parte il pensier non inchina:
Fuggendo il tristo secol sì nojoso,
Lieta, e contenta in questo bosco ombroso.
Quando da l'Oriente
Spunta l'Aurora co'l vermiglio raggio;
E ne s'annuncia da le squille il giorno;
Allhora al gran messaggio
De la nostra salute alzo la mente;
Et lo contemplo d'alte glorie adorno
Nel basso tetto, dove fea soggiorno
La gran Madre di Dio, c'hor regna in Cielo:
Così godendo nel mio petto humile,
A lei drizzo il mio stile,
E'l fral mio vel di rozze veste velo;
E sol di servir lei,
Non d'altra cura al cor mi giunge zelo:
Seguendo le vestigia di colei,
Che dal deserto accolta fù tra i Bei.
Quando dapoi fuor sorge
Febo, che fa nel mar la strada d'oro;
Tutta m'interna a l'allegrezza immensa,
C'heb-

Digitized by Google

C'hebbe del suo tesoro
Quella, che tanta gratia hor a me porge;
Ch'io la riveggio con la mente intensa
Mirare il figlio in caritate accensa
Nato fra gli animai con pio sembiante;
E del sangue, che manda al petto il core
Nodrire il suo Signore.
E scerno il Duce de l'eterno amante
Sotto povere vesti
Spregiar le pompe del vulgo arrogante;
Colui, che sol pregiò l'aspre foreste,
E fu fatto da Dio tromba celeste.
Poi che'l suo chiaro volto
Alzando da le valli scaccia l'ombre
Il biondo Apollo co'l suo altero sguardo;
Un bel [illegible] ombra:
Parmi [illegible] Gesù nel tempio involto
Era saggi disputar con parlar tardo:
E lei, per ch'io d'amor m'infiammo, & ardo,
Versar da gli occhi per letitia pianto:
Questi conforti incontra i duri oltraggi
M'apportan questi saggi;
Lungi schivando le Sirene il canto;
Che per solinghe vie
Il bel gioven a Dio dilétto tanto
Con le sue caste voglie, e sante, e pie
Vide il sentier de l'alte Hierarchie.
Alzato a mezo il polo
Il gran Pianeta co' bollenti rai,
Ch'uccide i fiori in grembo a primavera;
S'alcuno vide mai
Crucciato il padre contra il rio figliuolo;
Così contemplo CHRISTO in voce altera
Predicando ammonir la plebe fera;

Digitized by Google

E col cenno, del qual l'Inferno pave,
Romper le porte d'ogni duro core,
Cacciando il vitio fore.
Quanto ti fù a vedere, ò Alma soave
Gli error conversi in cenere
Dal caro figlio in habito sì grave?
Quanto beata fù chi le sue tenere
Membra a Dio consacrò, sacrate a Venere?
Et se l'eterno foco
Giunge tant'alto, ch'al calar rimira;
Ti scorgo, ò Signor mio, fra i tuoi fratelli
Senza minaccie, od ira
Del tuo amor infiammarli a poco a poco;
E co' leggiadri detti, e gravi, e belli
Render beati, e pien di gratia quelli;
Lor rammentando pur la santa pace.
La gioja del mio cor, ch'amo, & adoro,
Contemplo fra coloro,
Che i santi esempi tuoi raccoglie, e tace.
O via dolce, e spedita
Trovata già nel vil secol fallace;
E ch'il primiero fù, dal Ciel m'addita
Sol de l'Eremo la tranquilla vita.
Per voi, grotta felice,
Boschi intricati, & rovinati sassi,
SINNO *veloce, chiare fonti, e rivi,*
Herbe, che d'altrui passi
Segnate a me vedere unqua non lice;
Compagna son di quelli spirti divi,
C'hor là sù stanno in sempiterno vivi;
Et nel solare, e glorioso Lembo
De la madre, del padre, e del suo Dio
Spero vedermi anch'io,
Sgombrata tutta dal terrestre nembo;

E

Digitized by Google

E fra l'alme beate
Ogni mio bel penſier riporle in grembo.
O mie rimote, e fortunate ſtrade,
Donde adora il Signor la ſua pietade.
Quanto diſcovre, e ſcalda il chiaro Sole,
Canzon è nulla, ad un guardo il pio,
Ch'è Regina del Ciel, Madre di Dio.

Digitized by Google

SIGNOR, che infino a quì (tua gran mercede)
Con questa vita mia caduca, e frale
Spregiar m'hai fatto ogni belta mortale;
Fammi di tanto ben per gratia herede,
Che sempre amite sol con pura fede;
E spregie per innanzi ogni altro oggetto
Con si verace affetto,
Ch'ogniun m'additi per tua fida amante,
In questo Mondo errante;
Ch'altro non è senza il tu'amor celeste,
Ch'un procelloso mar pien di tempeste.
Signor, che di tua man fattura sei,
Ov'ogni ingegno s'affatica in vano;
Ritrarrè in versi il tuo bel volto humano,
Hor sol per disfogare i desir miei.
Ad altri no, ma a me sola vorrei:
Et iscolpirmi il tuo celeste velo,
Qual fù, quando dal Cielo
Scendesti ad habitar la bassa terra,
Et a tor l'huom di guerra:
Questa gratia, Signor, mi sia concessa,
Ch'io mostri co'l mio stil te a me stessa.
Signor nel piano spatio di tua fronte
La bellezza del Ciel tutta scolpita
Si scorge; e con giustitia insieme unita
De l'alta tua pietade il vivo fonte;
E le pie voglie a perdonarci pronte.
Ombre de i lumi venerandi, e sacri,
Di Dio bei simulacri,
Ciglia; del cor fenestre; onde si mostra
L'alma salute nostra:

Occhi,

Occhi, che date al Sol la vera luce,
Che per voi ſoli a noi chiara riluce.
Signor cogli occhi tuoi pien di ſalute
Conſoli i buoni, & ammoniſci i rei
A darſi in colpa di lor falli rei:
In lor s'impara, che coſa è virtute.
O mia, e tutte l'altre lingue mute;
Perche non dite ancor de' ſuoi capelli
Tanto del Sol più belli,
Quanto è più bello, e chiaro egli del Sole.
O chiome uniche, e ſole;
Che vibrando dal capo infino al collo,
Di nuova luce ſe ne adorna Apollo.
Signor da queſta tua divina bocca
Di perle, e di rubini, eſcon di fore
Dolci parole; ch'ogni afflitto core
Sgromban di duolo; & ſol piacer vi ſocca;
E di letitia eterna ogni un trabocca.
Guancie di fior celeſti adorne, e piane
A le ſperanze humane.
Corpo in cui ſi rinchiuſe il Cielo, e Dio,
A te conſacro il mio;
La mente mia qual fù la tua ſtatura,
Con gli occhi interni già ſcorge, e miſura.
Signor, le mani tue non dirò belle,
Per non ſcemar co'l nome lor belade;
Mani, che molto innanzi ad ogni etade
Ci fabricar la Luna, il Sol, le Stelle:
Se queſte chiare ſon, quai ſaran elle?
Felice terra, in cui le ſacre piante
Stampar tant'orme ſante;
A la vaghezza del tuo bianco piede
Il Ciel s'inchina e cede:

Digitized by Google

Felice lei, che con l'aurate chiome
Le cinse; e si scarcò de l'aspre some.
Ingorno quanto sei folle,
Poi, che nel mar de la beltà di Dio
Con sì caldo desio
Credesti entrare: hor c'hai'l camin smarrito,
Restati fuor, che non ne vedi il lito.

Digitized by Google

SE a la propinqua ſpeme nuovo impaccio
O Fortuna crudele, o l'empia Morte,
Com'han ſoluto, ai laſſa, non m'apporte;
Rotta havrò la prigione, e ſciolto il laccio.

Ma penſando a quel dì, & agghiaccio;
Che'l timore, e'l deſio ſon le mie ſcorte;
A queſto hor chiudo, hor apro a quel le porte:
E in forſe di dolor mi ſtruggo, e ſfaccio.

Con ragione il deſio diſpiega i vanni;
Et al ſuo porto appreſſa il bel penſiero,
Per trar queſt'alma da' perpetui affanni.

Ma Fortuna al timor moſtra il ſentiero
Erto, & anguſto, e pien di tanti inganni;
Che nel più bel ſperar poi mi diſpero.

Digitized by Google

SCRISSI con stile amaro aspro, e dolente
Un tempo, come sai, contra Fortuna;
Si che null'altra mai sotto la Luna
Di lei si dolse con voler più ardente.

Hor del suo cieco error l'alma si pente,
Che in tai doti non scorge gloria alcuna;
E se de' beni suoi vive digiuna,
Spera arricchirsi in Dio, chiara, e lucente.

Nè Tempo, o Morte il bel tesoro eterno,
Ne predatrice, e violenta mano
Ce lo torrà davanti al Rè del Cielo.

[illegible] ce già state nè verno,
[illegible] n si sente mai caldo, nè gielo:
[illegible] que ogni altra sperar, Fratello, è vano.

Digitized by Google

I Fieri assalti di crudel fortuna
Scrivo piangendo, e la mia verde etate;
Me, che'n sì vili, & horride contrate
Spendo il mio tempo senza loda alcuna.

Degno il sepolcro, se fu vil la cuna,
Vo procacciando con le muse amate;
E spero ritrovar qualche pietate,
Mal grado de la cieca aspra importuna.

E col favor de le sacrate Dive,
Se non col corpo, almen con l'alma sciolta
Essere in pregio a più felice rive.

Questa spoglia, dov'hor mi trovo involta,
Forse tale alto Re nel mondo vive;
Che'n saldi marmi la terrà sepolta.

Digitized by Google

SAcra Giunone, se i volgari Amori
Son dell'alto tuo cor tanto nemici,
I giorni, & gli anni miei chiari felici,
Fa con tuoi santi, e ben concessi ardori.

A voi consacro i miei verginei fiori,
A te, o Dea, e a i tuoi pensieri amici,
O de le cose sola alme beatrici;
Che colmi il ciel de' suoi soavi odori.

Cingimi al collo un bello aurato laccio
De' tuo più cari & humili soggetti,
Che di servir a te sola procaccio.

Guida Himeneo con sì cortesi affetti;
E fa si caro il nodo, ond'io m'allaccio,
Ch'una sola alma regga i nostri petti.

D'un'

D'Un'alto monte ; onde ſi ſcorge il mare,
Miro ſovente io tua figlia Iſabella,
S'alcun legno ſpalmato in quello appare,
Che di te Padre a me doni novella.

Ma la mia adverſa, e diſpietata ſtella
Non vuol, ch'alcun conforto poſſa entrare
Nel triſto cor, ma di pietà rubella
La calda ſpeme in pianto fa mutare.

Ch'io non veggo nel mar remo, ne vela;
(Coſi deſerto è lo infelice lito,)
Che l'onde fenda, o che la gonfi al vento.

Contra fortuna allhor ſpargo querela,
Et ho in odio il denigrato ſito;
Come ſola cagion del mio tormento.

Digitized by Google

QUanto pregiar ti puoi Siri mio amato,
De la tua ricca, e fortunata riua:
E de la terra, che da te deriua
Il nome ch'al mio cor hoggi è sì grato:

S'ivi alberga colei, che'l cielo irato
Può far tranquillo, e la mia speme viua
Mal grado de l'acerba, e cruda Diua,
Ch'ogni hor s'esalta del mio basso stato.

Non men l'odor de la vermiglia Rosa
Di dolce aura vital nodrisce l'alma;
Che soglian farsi i sacri gigli d'oro.

Sarà per lei la vita mia giojosa,
De' gravi affanni deporrò la salma,
E queste chiome cingerò d'alloro.

Non

NOn sol il ciel vi fu largo, e corteſe.
Caro Luigi, honor del ſecol noſtro,
Del raro ſtil, del ben purgato inchioſtro,
Ma del nobil ſoggetto, onde v'acceſe.

Alto Signor, e non humane impreſe
Ornan d'eterna fronde il capo voſtro:
Coſe più da pregiar che gemme, od oſtro,
Che da i tarli, e dal tempo ſon' offeſe.

Il ſacro volto aura ſoave inſpira
Al dotto petto, che lo tien feconda
Di glorioſi, anzi divini Carmi,

Franceſco è l'arco de la voſtra lira;
Per lui ſete hoggi a null'altro ſecondo;
E potete col ſuon rompere i Marmi.

FOrtuna, che sollevi in alto stato
Ogni depresso ingegno, ogni vil core;
Hor fai che'l mio in lagrime, e'n dolore
Viva più che altro afflitto, e sconsolato.

Veggio il mio Re da te vinto, e prostato
Sotto la rota tua pien d'horrore;
Lo qual fra gli altri Heroi era il maggiore,
Che da Cesare in qua fusse mai stato.

Son Donna, e contra de le Donne dico;
Che tu fortuna havendo il nome nostro,
Ogni ben nato cor hai per nemico.

E spesso grido col mio rozzo inchiostro;
Che chi vuole esser tuo più caro amico,
Sia de gli huomini horrendo, e raro mostro.

Ec-

ECco ch'una altra volta o valle inferna;
O fiume alpestre, o rovinati sassi,
O ignudi spirti di virtute, e casti,
Udrete il pianto, e la mia doglia eterna.

Ogni monte udirammi, ogni caverna;
Ovunqu'io arresti, ovunqu'io mova i passi:
Che fortuna, che mai salda non stassi,
Cresce ogn'hor il mio mal, ogn'hor l'eterna.

Deh, mentre, ch'io mi lagno e giorno, e notte,
O fere, o sassi, o horride ruine,
O selve incolte, o solitarie grotte:

Vlule e voi del mal nostro indovine,
Piangete meco a voci alte interrotte
Il mio più d'altro miserando fine.

Digitized by Google

TOrbido Siri del mio mal superbo;
Hor ch'io sento da presso il fin amaro,
Fa tu noto il mio duolo al Padre caro,
Se mai qui'l torna il suo destino acerbo.

Dilli, come morendo di sacerbo
L'aspra fortuna, e lo mio fato avaro;
E con esempio miserando, e raro
Nome infelice a le tue onde serbo.

Tosto ch'ei giunga a la sassosa riva,
(A che pensar m'adduci, o fiera stella;)
Come d'ogni mio ben son cassa, e priva.

Inquieta l'onde con crudel procella,
E di me accrebbor si mentre fu viva;
Non gli occhi no, ma i fiumi d'Isabella.

Digitized by Google

Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RIME
DELLA SIG.
VERONICA CAMBARA.

VINCA gli sdegni, & l'odio vostro antico
CARLO, & FRANCESCO, il nome
sacro, & santo
Di CHRISTO, *& di sua fè vi caglia tanto,*
Quanto a voi più d'ogni altro è stato amico.
L'arme vostre a domar l'empio nemico
Di lui sian pronte; & non tenete in pianto
Non pur l'Italia; ma l'Europa, & quanto
Bagna il mar, cinge valle, o colle aprico.
Il gran Pastor; a cui le chiavi date
Furon del cielo, a voi s'inchina, & prega,
Che de le greggie sue pietà vi prenda.
Possa più de lo sdegno in voi pietate
Coppia reale un sol desio v'accenda
Di vendicar chi CHRISTO *sprezza, & niega.*

A LA

LA bella Flora, che da voi sol spera,
Famosi Heroi, & libertate, & pace,
Fra speranza, & timor si strugge, & sface;
Et spesso dice hor mansueta, hor fera;

O de' miei figli saggia, & nobil schiera,
Perche di non seguir l'orme vi piace
Di chi col ferro, & con la mano audace
Vi fè al mio scampo aperta strada, & vera?

Perche sì tardi al mio soccorso andate?
Già non produssi voi liberi, & lieti;
Perche lasciaste me serva, & dolente?

Santa sia in voi virtù dunque mostrate;
Et col consiglio, & con la man possente,
Fate libera me, voi salvi, & queti.

Vero

VEro albergo d'amor occhi lucenti,
Del frale viver mio fermo ritegno
A voi ricorro, & à voi sempre vegno,
Per trovar qualche pace à miei tormenti.

Ch'à l'apparir de'vostri raggi ardenti
Manca ogn'affanno ogni gravoso sdegno;
Et di tal gioja poi resta il cor pregno,
Che loco in me non han pensier dolenti.

Da voi solo procede, occhi beati
Tutto quel ben, che'n questa mortal vita
Può darmi il cielo, & mia benigna sorte.

Siatemi adunque più cortesi, & grati;
Et col splendor de la beltà infinita
Liberate il mio cor d'acerba morte.

Digitized by Google

MEntre da vaghi, & giovenil pensieri
Fui nodrita hor temendo, hora sperando,
Piangendo hor trista, & hor lieta cantando
Da desir combattuta hor falsi, hor veri.

Con accenti sfogai pietosi, & feri
I concenti del cor, che spesso amando
Il suo male assai più, che'l ben cercando
Consumava doglios a i giorni interi.

Hor che d'altri pensieri, & d'altre voglie
Pasco la mente, à le già care rime
Hò posto, & à lo stil silentio eterno.

Et s'all'hor vaneggiando à quelle prime
Sciocchezze intes, hora il pensier mi toglie
La colpa palessando il duolo interno.

Hono-

Digitized by Google

HOnorate acque, & voi liti beati,
Ove'l ciel più tranquillo, & più sereno,
Che'n altra parte si dimostra; e a pieno
Sparge i suoi doni a tutti altri negati.

Se i versi miei fosser di stil sì ornati,
Come di buon voler l'almo, & ameno
Vostro sito di gratie, & valor pieno
Farian eterno, & voi cari, & pregiati.

Ma le mie roche rime, e'l bassò ingegno
Troppo ineguali a vostra grande altezza
Non ardisco con cantando andar tant'alto.

Che ragionar di voi non fora degno
Qual si voglia gran stil pien di dolcezza:
Però con l'alma sol v'honoro, e esalto.

Digitized by Google

Dal veder voi, occhi sereni, & chiari
Nasce un piacer ne l'alma, un gaudio tale
Ch'ogni pena, ogni affanno, ogni gran male
Soavi tengo; & chiamo dolci, & cari.

Dal non vedervi poi soavi, & rari
Lumi del viver mio segno fatale
In sì fiero dolor quest'alma sale,
Ch'i giorni miei son più, ch'assentio amari.

Quanto contemplo voi sol vivo tanto,
Limpide stelle mie soavi, & liete:
E'l resto de la vita è affanni, & pianto.

Però se di vedervi hò sì gran sete
Non v'ammirate: ch'ognun fugge quanto
Più può il morir, del qual voi sete essempio.

Digitized by Google

DOnna gentil, che così largamente
De le doti del ciel foste arricchita,
Che per mostrar la forza sua infinita
Fece voi così rara, & eccellente.

Fuggan da vostra altera, & real mente
Tutti i pensier, ch'à darui oscura vita
Fosser bastanti, perche homai finita
E' la guerra di lui troppo possente.

E se fin hor con mille oltraggi, & onte
V'hà mostrato fortuna il fiero volto
Stato è sol per prouar l'alto valore,

Che'n voi soggiorna; hor la serena fronte
Vi volge; & del suo error pentita molto
Quanto fù il mal, tanto fia il ben maggiore.

Digitized by Google

OCCHI lucenti, & belli,
Come esser può ch'in un medesimo istante
Nascan da voi sì nuove forme, & tante?
Lieti, mesti, superbi, humil', altieri
Vi mostrate in un punto; onde di spene,
Et di timor ne empiete;
Et tanti effetti dolci, acerbi, & fieri
Nel cor arso per voi vengono insieme
ad ogn'hor che volete,
Hor poi che voi mia vita, & morte sete
Occhi felici, occhi beati, & cari,
Siate sempre sereni, allegri, & chiari.

Digitized by Google

SE quando per Adone, over per Marte
Arse Venere bella
Stato fosti Signor visto da lei,
Quell' ardente facella
Sol per te, che di lor più degno sei,
Arsa, e accesa l' havrebbe in ogni parte:
Perche ne l' armi il bellicoso Marte
Vinci d' assai; & di bellezza Adone
Cede al tuo paragone.
Dunque se 'l ciel t' aspira, & fà immortale;
Maraviglia non è, poi che sei tale.

Digitized by Google

SE più stanno apparir quei duo bei lumi,
Che pon rasserenar mia vita oscura;
Et d'ogni oltraggio human farla secura,
Temo, ch'anzi il suo dì non si consumi.

Et pria senz'acqua correranno i fiumi;
Ne il mondo havrà più di morte paura;
Et la legge del ciel, ch'eterna dura,
Si romperà qual nebbia al vento, o fumi:

Ch'io possa senza lor vivere un'hora;
Che pur son la mia scorta: & per lor soli
La via di gir al ciel scorgo, & imparo.

O stella, ò fato del mio mal sì avaro,
Che'l mio ben m'allontani, anzi m'involi,
Fia mai quel dì, ch'io lo rivegga, o mora?

Poscia

POscia che'l mio destin fermo, & fatale
Vuol ch'io pur v'ami, & che per voi sospiri,
Quella pietà nel petto Amor v'inspiri,
Che conuien al mio duol graue, & mortale.

Et faccia che'l voler vostro sia eguale
A gli amorosi ardenti miei desiri:
Poi cresca quanto vuol doglia, & martiri;
Che più d'ogni altro ben dolce fia il male.

Et se tal gratia impetro, almo mio sole,
Nessun più lieto, & glorioso stato
Diede Amor, o Fortuna al mondo mai.

Et quanti per adietro affanni, & guai
Patito hà il cor, ond'ei si dolse, & duole,
Chiamerà dolci, & lui sempre beato.

Scelse

Digitized by Google

12

SCelse da tutta la futura gente
Gli eletti suoi l'alta bontà infinita
Predestinati a la futura vita
Sol per voler de la divina mente.

Questi tali poi chiama, & dolcemente
Seco gli unisce, & a ben far gl'invita,
Non per opra di lor saggia, o gradita,
Ma per voler di lui troppo clemente;

Chiamando gli fà giusti, & giusti poi
Gli essalta sì, ch'a l'unico suo figlio
Gli fa conformi, & poco men ch'eguali.

Qual dunque potrà mai danno, o periglio
Ne l'ultimo de gl'alti estremi mali
Da Christo separar gli eletti suoi?

Digitized by Google

CANZONI

DELLA SIGNORA

MARIA-SELVAGGIA

BORGHINI.

ALLA SERENISSIMA

GRAN DUCHESSA

VITTORIA

DI TOSCANA.

CANZONE I.

Qual chi da' bassi suoi pensier disciolto
Alla superna incomprensibil luce,
Che Dio diffonde alle beate menti,
Alzasse il guardo, e nel divino volto
A cui virtude, e Amor lo riconduce,
Pascer tentasse i suoi desiri ardenti;
Ma i lumi in esso intenti
Restasser vinti, & abbagliati intorno
Dal soverchio splendor di sì bel giorno.

Digitized by Google

In mirar più giamai cosa mortale
Non s'essercita; che non potrebbe in Terra
Fermare ei più dopoi lo sguardo altero.
E sol virtude alla gran brama eguale
Per tornar colassù, dove si serra
De gli occhi suoi l'unito bene, e vero
Cercheria col pensiero;
Che troppo fora inaspettata, e dura
Delle prrdite sue l'alta sventura.

Talmente a contemplar le grazie tante
Donna real, di cui t'adorna il Cielo,
Sen' vien lo spirto mio da me diviso:
E giunto appena al gran cospetto avante
A cui nobil lo tragge ardente zelo
Tenta appagarsi in te cupido affisso,
Ritrovasi derise
Dal troppo fiammeggiar de' pregi tuoi
Che vince ogni vigor de gli occhi suoi.

Onde non fia, che altrove in Terra mai
Ei più si volga, ed in oscura, e vile
Vaghezza inchini la superba mente;
Ma solo a rimirar que' santi rai
Intorno a cui alteramente umile
Si raggira il pensier, sì dolcemente
Chiede vigor possente,
Che troppo il preme avergli a se davante,
E non haver per loro occhio bastante.

Che

Digitized by Google

Che se non vuol ragion, che'l guardo mio
Sostener possa il tuo sovran splendore,
Sì ch'io n'appaghi il debile intelletto;
Deh concedimi almen, ch'un giorno anch'io
Frà tanti pregi tuoi solo il minore
Faccia de' miei pensier nobile oggetto;
Che se all'alto concetto
Giungo; vedrò, ch'ei sol co' suoi tesori
Può il Mondo ornar di non caduchi onori.

Perochè de' suoi doni entro il tuo seno
Tal parte chiuse il gran Fattore eterno
Per fare a noi di se più certa fede,
Che nulla di mortale, e di terreno
Esser puote in te mai; qual nel superno
Esser di lui fral cosa occhio non vede;
E se'l tuo cor possiede
Pregi sì rari, dispensar ne vuoi
Di lor alte cagioni i frutti a noi.

Che quale il Sol talvolta ancora umile
Vapore attrae, e d'una chiara luce
L'accende, e il face scintillar d'intorno;
Così l'uman pensiero infermo, e vile
Lieve per te s'innalza, ove il conduce
Il tuo valor, con cui lo rendi adorno,
E in questo nostro giorno
Breve, ed oscuro, che viver s'appella,
Splender lo fai, quasi celeste Stella.

Digitized by Google

Ne così tosto nel partir del Verno
Al tiepido spirar d'aura leggiera
Disgombrar suol la Terra il pigro gielo;
Come la tua virtude aspro governo
Far suol d'ogni viltà, che alla non vera
Strada ne guida l'Uom lungi dal Cielo;
Poichè dentro uman velo
Dio ti racchiuse, accioche i santi tuoi
Gesti fossero esempli, e guida a noi.

Così voll'ei, che si vedesse in terra
Il tuo gran core, il tuo gran core, e forte
L'alto intelletto, e'l sovrauman consiglio,
E mille altre virtù, che in se rinserra
La celeste alma tua, per cui di morte
Non puoi temere il dispietato artiglio,
Che'l tuo sereno ciglio
Del loro altero, e immortal lume adorno
Far può, che invan per te tramonti il giorno.

Quindi farsi davanti a gl'occhi miei
Dolcemente vegg'io fra tanti, e tanti
Merti, ch'à in te l'eterna man diffusi,
La tua divina mente, onde tu sei
Chiara del Sole al pari, e sovra quanti
Imperj, e Regni a dominar fur' usi,
Ed in essa racchiusi
Que' duo gran pregi sì diletti a Dio,
Ch'anch'ei per lor s'appella il giusto, il pio.

Ob'

Oh se valore a que' gran spirti eguale
Avess'io, che l'eccelso alpestro monte
Lievi varcaro con sì nobil volo;
Ben far vorrei con canto alto, immortale
Che del tuo nobil cor l'alteree conte
Opre ascoltasse e l'uno, e l'altro Polo,
Ed il tuo nome solo,
Che sì dolce risponde, e dolce inspira,
S'invocasse, dovunque il Ciel s'aggira.

Canzone, alla Real Vittoria avante
Girti convien, cui il Cielo, e'l Suolo onora.
Prostrati al piede augusto, e umil l'adora.

Digitized by Google

ALLA SERENISSIMA

VIOLANTE BEATRICE DI BAVIERA,

Principessa di Toscana.

CANZONE II.

QVal dentro all' Ocean con debil legno
Di desir pieno, e d'animosa fede,
Prende Nocchier talora alto cammino,
E poiche 'l temerario suo disegno
Vano a prova egli scorge, e che s'avvede
Esser il danno suo forse vicino,
Il mal sicuro Pino
In dietro volge, e allor che tenta in porto
Tornar, rimane in mezzo all'onde absorto.

Tal già spinta da zelo, e da speranza
Varcar tentai con pensier stanco, e frale
De' tuoi pregi infiniti il Mare anch'io,
E della vana mia folle baldanza
Tosto m'accorsi, poichè all'opra eguale
Io vidi, che non era il vigor mio.
Indi in un sol' desio
Fù sommerso l'ingegno, e nel periglio
Vano fù l'adoprare arte, o consiglio.

Dun-

Digitized by Google

Dunque, Donna Real, s'a tanti tuoi
Fregi, di cui t'adorna amico il Cielo,
Non tesso in tua memoria Inni devoti,
Mia colpa non è già; mentre frà noi
Forse non è chi con più vivo zelo
Sacrasse al tuo gran merto incensi, e voti,
Che vedi ben che voti
Sol d'affetto sen' vanno i desir miei,
Perchè alzarmi tant'alto io non potei.

Pur come l'Uuomo il puro alto splendore
Del Pianeta più bello a suo talento
Co' proprj lumi contemplar non vale;
Mà il grand'esser di lui da quel valore
Ch'al mutar dell'Età non fia mai spento
Noto poi farsi al debil guardo, e frale,
Quando con non mortale
Opra d'erbe, di fior, di frutti adorno
Render non cessa il Sol l'uman soggiorno.

Tale alla mente mia dapoi, che in vano
Tentò di rimirar l'altero lume,
Onde la tua grand'alma a noi risplende,
Tua virtude immortal con non umano
Effetto di svelare à per costume
Ciò che la troppa luce a noi contende;
Poiche gli Animi accende
D'un tanto zelo, e di celesti, e nove
Grazie gli adorna non più viste altrove.

Digitized by Google

Onde chiaro vegg'io, che di terrena
Cagione esser giammai simili effetti
Non ponno; che tant'alto uman vigore
Giunger non val; ma dalla più serena
Parte, ove Dio que' nobili intelletti
Chiari, & adorni fà del suo splendore
Tratto fù tal valore;
Quindi all'opere tue già veder parmi
Dall'Europa innalzarsi e Bronzi, e Marmi.

Benchè indarno a te spera Ingegno, ed arte
Tributo offrir, che in paragone umile
Non fia dell'alto tuo pregio immortale;
Che s'a te i suoi tesori il Ciel comparte,
Al gran merito tuo cosa simile
Pensiero uman quaggiù trovar non vale.
E già non è chi eguale
A te gran Donna in questa età si vante;
Nè sarà forse poi nè fù davante.

E per tuo più bel vanto, ecco che adorno
Di pregi a tuoi simili, eccelso, e raro
Consorte regio alle tue glorie intende.
Per le di cui grand'opre, io spero un giorno
L'umil mio canto ed immortale, e chiaro
Render, se del mio ardire ei non s'offende,
Se bene Iddio non prende
Iddio, cui tanto un giorno ei fia simile
Di basso core il sacrifizio a vile.

Dico

Digitized by Google

Dico del tuo Fernando, inclita Speme
Del Secolo presente, a cui t'unìo
Divin voler, non già pensiero umano.
Perchè sì eccelsi, e rari pregi insieme
Ascolti; e dalla morte, e dall'oblìo
Richiami noi con modo sovraumano
Per quel sentier sovrano,
Ch'al valor vero, ed alla Gloria è Duce,
E solo i pensier alti a lei conduce.

Canzon, di Violante al piede augusto
Umil n'andrai. Se dolcemente i lumi
Ella in te volge; oh lieto mio desìo!
Ma a lui giunger non puote il merto mio.

Digitized by Google

AL SERENISS. PRINCIPE

GIO: GASTONE DI TOSCANA.

CANZONE III.

Spunta dal Mare il Sole, e d'ogni intorno
De' suoi lucidi raggi il Cielo, e'l suolo
Leggiadramente in mille guise adorna.
Destansi lieti a salutare il giorno
Gli Augelli in tanto, e dolcemente il volo
A spiegar per lo Ciel l'Aura ritorna,
E non men quando aggiorna
Ogn'Uom riprende le bell'opre usate,
Ch'egli avea in pria sù l'imbrunir lasciate.

Tu nascesti, Signore, e tosto a noi
Degli interni tuoi pregi il chiaro lume
Pien di splendore apparve altero, e santo:
Serena d'ogn'intorno a' lampi tuoi
Tutta fuori vid'io sovra'l costume
Uman lieta la Terra d'onor tanto.
E al tuo celeste vanto
Inchinarsi ogni mente, e non so quale
Cosa spirar da te più che mortale.

Onde

Digitized by Google

Onde chi fia trà noi, che'l neghittoſo
Deſir non deſti, ed il penſier non ſciolga
Pe'l gran ſentier d'impreſe elette, e rare?
Sù ſvegliamoci omai dal vil ripoſo,
Ed ogni noſtra ſguardo in te ſi volga,
Ed in mirarti, a mirar Dio s'impare;
Perche da te traſpare,
Qual viva lampa da Criſtallo, o velo,
Un raggio di quel Sol, che ſplende il Cielo.

Raggio sì bel, ch'al gran Fattore avante,
Penſo, quando egli ardea fuor del ſuo frale
Incarco uman, che in queſta Terra il traſſe?
Frà quelle altere meraviglie errante
Con beltà nuova, ed a poch'altre eguale
D'ogni alta mente il guardo a ſe chiamaſſe;
Quindi avvien che trapaſſe
Al primo immenſo Sol pronto, e leggiero
In contemplando te l'uman penſiero.

Qual meraviglia è poi, ſe de la noſtra
Età ſtupor tu ſei? Se di sì rare
Doti, e valor l'intendimento adorni?
Se tanto zelo in te di Dio ſi moſtra,
Se promette di ſe l'Alba, che appare,
Ricchi di Gloria i tuoi perfetti giorni?
E ſe per te, che torni
Speraſi il ſecol primo, e che fra noi
Gioiſca ogni bell'Arte, e i figli ſuoi?

Digitized by Google

Nè fia vano sperar, che Aprile, e Maggio
Mai fiorir di più varj, e bei colori,
Nè farne vago vidi il Colle, e'l Prato,
Com'ora veggio al tuo celeste raggio
Folgorar di novelli alti splendori
La Toscа Atene, e farne il suol beato;
Poichè cortese il Fato
Il governo di lei Signor ti diede,
E tu crescer le vuoi gloria, e mercede.

Onde, come spirando amico vento
Sovra placido mare, a stranio lido
Senza tema sen và bramoso legno;
Così ripien di nobile ardimento
Alla dolce aura del cortese, e fido
Tuo favore a qual fine eccelso, e degno
Non s'alzerà l'ingegno?
Per te piana è la via, per cui si spera
Giunger sicuri a gloria eterna, e vera.

Ecco ch'io già per te d'ogni mio frale
Laccio disciolta, un disusato volo
Prendo di desir piena, e di speranza;
Ecco all'eccelso tuo, chiaro, immortale
Lume già m'ergo, e l'uno, e l'altro Polo
Premere un dì col piede è già baldanza,
E tanto in me s'avanza
L'alta mia fè, che veder spero un giorno
Il nome mio di chiaro lume adorno.

Però-

Digitized by Google

Perochè se vapor terreno, e vile
Col suo vivo splendor nel cielo il Sole
Alza sovente, ed il converte in Stella,
E se tu di virtude a lui simile
Ornato sei, perche all'altere, e sole
Doti tue non aurò forte sì bella,
Pur che Signor di quella
Alta luce, onde splendi, un raggio almeno
Renda l'ingegno mio puro, e sereno.

Canzon mia di Gastone al nome altero
Gloria accrescer non puoi; ma giàche adorno
D'immensa luce ei fia, che a noi risplenda;
In sua memoria almeno
Picciola face anco da te s'accenda.

Digitized by Google

AL SIGNOR FRANCESCO REDI.

CANZONE IV.

SE ben chiaro vegg'io, ch'umile, e frale
Intelletto terreno indarno fiende
Ver le tue glorie il temerario volo,
Qual chi appunto tentasse entro il mortale
Carcer racchiuso, dov'il Ciel risplende
Lieto, e sereno andar leggiero, e solo;
Pur sovente m'involo
Tutta a me stessa, e'l basso mio pensiero
A te Signor di sollevare io spero.

Ed ecco che già in me nuova, e possente
Virtù discende, e il lento volar mio
Rende di eccelsa qualitade adorno;
Mentre sì chiara luce alla mia mente
Dalla grand'Alma tua splender vegg'io
Che come al Sol questo terren soggiorno
Prende vigore intorno
A vivi raggi tuoi tutto s'accende
L'ingegno mio, e all'alta impresa intende.

Digitized by Google

Che se di giorno suole il Peregrino
Per erta via spedito, ancorche stanco,
Girsen tal'ora, il mio pigro pensiero
De' tuoi gran pregi a quel puro, e divino
Lume si scioglie, ed ispedito, e franco
Per entro glorioso alto sentiero
Sen' corre, ond'io già spero
Le tue lodi ridir; ma il canto mio
Ov'in pria volga ancor non sà il desio.

Come tra meraviglie altere, e nove
Uom, che talor stupido fissa il ciglio
Non bene intende ove più il core appaga;
Mentre di lor pari desio lo move
Parendo al vario suo dubio consiglio
Or qual più degna, or qual più adorna, e va-
Tale egualmente paga (ga;
Me rendono i tuoi pregi, al cui valore
Forse è men chiaro ogni vetusto onore.

E ciò ben provo anch'io, che quel pur sei
Che delle lodi tue rendendo adorno
Per tua sola bontade il nome mio
Desti a me vita tal, che i giorni miei
E taccian vergognosi invidia, e sdegno,
Lungi n'andran da sconosciuto oblio.
Or qual nome degg'io
Dare a te mai, ch'esprima il tuo valore
Se te Padre non chiamo, e Creatore?

Nè

Digitized by Google

Nè fia empio il penſier; poiche quel vero
Divin poter, non già terrena, e frale
Virtù ti diede; ma di ſe gran parte,
Onde d'opre immortali, e lieto, e altero
Oggi ten' vai ſolo a te ſteſſo eguale,
Adorno, e pien d'ogni più nobil'arte:
Quindi tue glorie ſparte
Son dovunque il Sol gira, e a Te divoti
Quindi ſacran gl'ingegni incenſi, e voti.

E ben queſto a ragion, che invidioſa
Fortuna indarno a bei deſir contraſta,
Di cui virtude eccelſa adorna il core;
Poiche tu fai, che vinta, e vergognoſa
Rimanga l'ira ſua, mentre non baſta
Contro a vero valor cieco furore.
Nè perciò premio, o onore
Tu brami; poichè ſolo a' deſir tui
Alta mercede è il dar ſollievo altrui.

Canzon, ſe del gran Redi e tante, e tali
L'opre ſono, ed i pregi eterni, e veri,
Che fia mai, che'l cor mio da lui non ſperi?

Come

Digitized by Google

AL SIGNOR
ALESSANDRO
MARCHETTI.

CANZONE V.

COme ad eccelso, inusitato lume
Giunger splëdor più bello indarno aspira
Favilla, che per se poco risplenda;
O qual picciol talora ignoto Fiume
Il tortuoso piede indarno aggira
Perchè degno tributo al mare ei renda;
Ouver perche s'accenda
Foco di rara, e debil luce adorno
Crescer non val fregi più chiari al giorno.

Così grande Alessandro il canto mio
Al glorioso tuo nome immortale
Crescer non puote mai vanto maggiore;
Ma il mio pensiero all'alto suo desio
Che il tragge a te, di contrastar non vale
Benche non babbia a lui pari il vigore:
Pur quale umil vapore
Se mai la maggior Lampa, e la più bella
L'innalza al Ciel, per lei si cãgia in Stella.

Tale a me par, ch'al tuo possente, e raro
Pregio sovra l'umano essere umile
Anch'ei già s'erga, e qualitade apprenda
Da te novella, e'l tuo spedito, e chiaro
Cam-

Digitized by Google

Cammin seguendo in disusato stile
Leggier fin sovra l'aere il volo stenda,
Dove come s'accenda
Astro crinito ei per te scopra, e come
Fai de' raggi di lui fregio al tuo nome.

Mentre con dotte, e glorioſe carte
Di qual tempra formato, e di qual lume
Egli sia tu dispieghi a i dubj ingegni:
Pur quì il pender non fermasi, che in parte
Novella dispiegar l'ardite piume
Con vigor non men saldo ei non disegni.
Teco a' celesti regni
Mi volgo, e teco al Sole, a' cui splendori
Anluce, e moto i bei Globi minori.

Ed ivi miro come il guardo altero
In quell'immenso incomprensibil lume
Fissi senza abbagliarti, e come i suoi
Rivolgimenti intendi, e scopri il vero
Del di lui sovruman dolce costume,
Onde ignota virtù spira frà noi,
E infin veggio dappoi
A ciò che adorna il Cielo ergerti, e'l volo
Indi non disdegnar piegare al suolo.

Ove sò che non men quanto produce
La Terra, e quanto in se racchiude il Mare
All'alto saper tuo non resta ignoto.
Onde, qual suol la mattutina luce
Mentre serena in Oriente appare,
Ciò che asconde la Terra altrui far noto;
Tal nulla sì remoto

E dal-

Digitized by Google

E' dall'ingegno tuo, ch'a i chiari tuoi
Detti un giorno non fia scoverto a noi.

Però che dentro saggi, eccelsi, e santi
Carmi con nuove modo, e sovraumano
Principj ignoti, e meraviglie ascosi
Chiare per te vedransi, e se davanti
A te sì dolcemente il gran Romano
Scrisse della Natura delle cose;
Di più alte, e famose
Opre tu lieto andrai, che al vero lume
Spieghi per l'alta via sicure piume.

Anzi allora, che tu vita novella
A lui donar potesti, e di splendore
Eccelso farlo adorno eternamente,
Volgendo ne la tua natìa favella
I detti suoi, a te ben sò, che il core
Generosa pietà vinse sovente,
Mentre della sua mente
Il bel lume talora error poteo
Render men chiaro, e incòtro al Ciel far reo.

Mà qual per erta, e perigliosa via
Di notte ancora accorto Pellegrino
Inciampo trova al dubbio suo viaggio
Tal'ei non men dapoi che se ne già
Per così malagevole cammino
Privo del santo, e luminoso raggio
Della Fè; benchè saggio;
Meraviglia non è, se nel pensiero
In ciò talora errò lungi dal vero.

Vero

Digitized by Google

Vero che a te paleſe, anzi nel Sole
Aquila sì non fiò il guardo unquanco
Come all'incompreſibile immortale
Lume, che ſcopre il Cielo erger ſi ſuole
L'ingegno tuo, ed iſpedito, e franco
Per le più dubbie vie diſpiegar l'ale,
Per cui avvien, che tale
Virtù ti adorni poi, che quanto cela
Natura in ſe, non ti ſi aſconde, o vela.

Che in fin ſeguendo il nobile penſiero
Tutte pronto, e leggier correr poteſti
L'erme, e ripoſte vie della durezza,
E ſcoprir ne' tuoi fogli il magiſtero
E la poſſa, onde avvien, ch'ella n'appreſti
A mille corpi, e mille alta ſaldezza,
E qual forza gli ſpezza
E qual virtude allo ſpezzar contraſta
E qual baſta a librarla, e qual non baſta.

Così ſe quell' immenſo, e ſovrumano
Divin voler da ciò, ch'all'uomo in terra
Moſtrare ei non ſdegnò s'intende in parte,
In parte intende ancor l'ingegno umano
Ove giungi da ciò, ch'a noi diſterra
La tua virtude in più di mille carte
Per cui non fia, che ſparte
Sian d'oblìo le tue glorie infin, che adorno
Sorgerà il Sole a ricondurne il giorno.

Canzon mia d'Aleſſandro il volo altero
Non laſciar, che s'imprima a me ſcoverſe
Quell'immortal ſentiero
Ch'a vera gloria mortal Uom conduce,
Sempre a te ſarà ancor ſoſtegno, e duce.

Del-

Digitized by Google

DELLA SIGNORA
MARIA-SELVAGGIA
BORGHINI

Al Sig. Domenico-Andrea de Milo.

SE l'alto ingegno tuo di tante, e vere
Inclite meraviglie è creatore,
Com'eſser può, che da me chieggia, o ſpere
Coſa, che aggiunga a Te gloria, e ſplendore?

Qual ſuolo alpeſtre io ſono, a cui le Sfere
Non dier, per germogliar, dolce vigore;
Onde non ſtampan' orme vomini, o fere
In lui, che ſol di ſaſſi è produttore.

Tu ſol puoi, che qual fertile terreno
Sei, che mille vaghezze in ſe riſerba,
De' favori del Ciel ricco, e ripieno,

A queſt'aſprezza mia, ſe pur ſi ſerba
In Te cura di me, ſa. ..ono almeno,
Se di fiori non vuoi, di fronde, o d'erba.

Ri-

Digitized by Google

Risposta del Signor Domenico - Andrea de Milo.

Selvaggio, ma Giardin se' Tu, di vere
Messi d'alma virtù sol creatore;
Onde bonfia, che'l Mondo aspetti, e spere
Dopo i fior da' suoi frutti alto splendore.

A lui con larga man liete le Sfere
Diero grazia, virtù, fregio, e vigore:
Ove in cambio d'alpestri orride Fere,
Scienza chi de' concenti è produttore.

Van le Grazie danzando in sul terreno,
Che spesso di quel fior, che in se riserba,
Fende loro il bel sen ricco, e ripieno.

Io da lunge, che pure in me si serba
Disio gentil, vo raccogliendo almeno
Qualche reliquia sol di fronde, ò d'erba.

Digitized by Google

ANtonio Bulifon eſpone à V. Em. come deſidera di fare riſtampare le Rime delle Signore Lucretia Marinelli Veronica Gambara, Iſabella della Mo a, e Laura Battiferro, come anco far ſtampare le Rime della Signora Maria Selvaggia Borghini, ſupplica V. E. per la ſolita licenza, e l'aurà a gratia, ut Deus.

Rev. Dominus Canonicus D. Antonius Matina videat, & in ſcriptis ref. die 30 Sept. 1693.

Jo: Andreas Siliquinus Vic. Ge:

D. Januarius de Auria Conſ. S. Off. Deputatus.

Eminentiſs. Domine.

POeticæ Lucubrationes mandato Eminentiſſimæ Dominationis Tuæ a me recenſitæ, quas Antonius Bulifonius in hoc ſupplici libello enunciavit, & quas denuò imprimendas ſuſcepit, nihil habent, ex quo Chriſtiana Religio vel inculpati mores labem, vel maculam accipiant; ideo Te Emin. Domino annuente eorum impreſſio iterùm permitti poteſt. Neap. Die 20. Octobris 1693.

Em. Dominat. Tuæ.

Humillimus, & Addict. famulus
Can. Antonius Matina.

Attenta ſupraſcripta relatione Domini Canonici Reviſoris Imprimatur die 30. Ottob. 1693.

Jo: Andreas Siliquinus Vic. Gen.

D. Januarius de Auria Conſ. S. Off. Deputatus ſuper Editione librorum.

Digitized by Google

Eccellentiſs. Signore

ANtonio Bulifon ſupplicando eſpone a V. E. come deſidera dare alle ſtampe le Rime di Maria Selvaggia Borghini, ſupplica V. E. di commettere la reviſione di eſſe a chi li parerà, e poi concederli la licenza di farle ſtampare, ut Deus.

R. V. I. D. D. Joſeph Gaudioſo Videat, & in ſcriptis referat.

Soria R. Gaeta R. Moles R. Jacca R.

Proviſum per S. E. Neap. 13. Maii 1693.

pect. Reg. Carrillo, & Ill. Dux. Campimelles non interfuerunt.

Maſtellonus

Excellentiſs. Domine.

DE mandato Excell. V. percurri elegantia carmina, quæ finxit Maria Selvaggia Borghini, nobile decus Hetruriæ, & in his ſingendis non offendi quicquam, quod Regiæ [illegible]itioni officiat. Quare, ſi ita. E. V. videbitur, merita luce fruantur. Neap. VIII. Kalen. [illegible]

Excell. V.

Humillimus Servus

D. Joſephus Gaudioſus V. I. D.

Viſa retroſcripta relatione imprimatur, & in publicatione ſeruetur regia pragmatica.

Soria R. Gaeta R. Moles R. Jacca R.

Proviſum per S. E. Neap. 6. Julii 1693.

Spect. Reg. Carrillo, & Ill. Dux. Campimellus non interfuerunt.

Maſtellonus.

Digitized by Google

RIME SACRE

DELLA MOLTO ILLUSTRE

SIG. LUCRETIA MARINELLA.

Nella Natività del Redentor del Mondo.

NAto è'l gran Rè, nato è'l gran Duce, ò sem-
Notte felice, e venerando horrore, (pre
Più bel del Sol, fia'l tuo divin splendore
Fin che'l mondo si sforma, e'l Ciel si stempre.

Udisti lieta in glorioſe tempre
Da gli ſpirti del Ciel voci canore,
Dar lode, e gloria al ſommo, alto Fattore;
Pace a l'huom, fin che'l mondo ſi diſtempre.

Riſe il Ciel, nacque il mondo, pianſe Pluto;
Sudar balſamo i tronchi, e mele eletto,
Cader le ſtatue al pian rotte, e diſperſe;

Ceſsò à lo'nferno il ſolito tributo;
Gioir l'anime ſante entro il lor tetto;
E'l biondo Tebro in oglio ſi converſe.

Digitized by Google

Mostra l'Autrice, che i gravi errori suoi furono cagione della morte di Christo.

Son'io Signor, che ti percotes, e fere;
E tormenta, ed affige, e scherne, e sprezza;
Che la tua difformò somma bellezza,
Che l'alme adorna, e le stellanti sfere.
Ben appo me son pie l'Hircane fere:
Molle de' monti la natia durezza,
Che benche dura al tuo languir si spezza,
Nè'n me si piegan voglie crude, e fere.
Mentr'io col cor, con l'opre, e con la voce
Erro, e vaneggio io più d'ogn'huom crudele
T'inchiodo, e uccido sù quell'aspra croce.
Chi è così ingiusto, ò Dio, così infedele,
Ch'offenda chi li giova? ohimè s'atroce,
E infida non son'io, benche fedele?

Nella Passione, e morte del Salvator nostro.

Tremò la terra, e'l mar, pianse l'inferno;
S'aprir le Tõbe, e del gran Tẽpio il velo;
S'oscurò il Sol, si mostrò irato il Cielo; (verno.
Mugghiò il mar, mugghiò l'aria, e'l Lago A-
Mentre frà chiodi, spine, e lancie, e scherne,
E felle, e di timore il crudo gelo,
E d'amor fiamma, e d'empia morte il telo
Languivi, ò del gran Padre figlio eterno.
Et io non piango? & io pur spesso i marmi
Vidi l'acque stillar, far fonti, e fiumi,
Nuda son di pietà, d'empietà imago:
Mà s'io ti miro uscir di veder parmi
Pianto, e sangue dal corpo, e da i bei lumi,
Come del mio rigor fatto presago.

In

Digitized by Google

In questo Sonetto si mostra la clemenza del gran Dio nostro.

O Gran Christo, ò grād'huomo, ò grā Dio nostro,
O grā figlio di lui, ch'al tutto diede (stro,
Forza, Mente, e Ragion, che move il piede
Sopra il più bel, del bel de l'alto chiostro.
Soffri, che un' huom di terra, un crudo mostro
Già in odio al Ciel, già de lo'nferno herede
T'apra quel petto? ei pur per te possiede
Regni, nobil Diadema, e manto d'ostro,
Soffri, che quelle man, che gli alti giri
Con tant'arte fermaro, ch'empia mano
D'huom frale impiaghi, e del tuo affisso rida.
Par, che si dolga il ferro a' tuoi martiri,
Pur senza cor, par c'habbia core humano,
E l'human cor par ferro empio homicida.

Nell'Ascensione di Giesù al Cielo.

Trionfante Signor cinto, & adorno
E di glorie, e di lampi eterno sorge
Da l'atra Tomba, e luce, e stupor porge
Al terreno, al celeste alto soggiorno.
O' felice hora, ò fortunato giorno,
Che tante pompe, e meraviglie scorge:
Il morto a vita eterna ecco risorge
Per farne al Padre, e al Ciel dolce ritorno.
Et hor Maria, che fra di pianti un nembo
Stava, qual fra le nuae oscure il Sole,
Scacciando al duolo accoglie gioja intera.
Tal'è, qual esce fuor del freddo grembo
Del Verno rio, ridente Primavera
Coronata di rose, e di viole.

Digitized by Google

Sopra l'Evangelo di S. Matteo nel Cap.8. che incomincia: Ascendente Iesu in Naviculã, motus magnus factus est in mari.

S'Oscura intorno il Ciel, l'onda sonante
Con formidabil moto abbatte il lido;
Stridon le Selve, freme il vento infido;
E'l flutto s'alza al Ciel bianco, e spumante:
In periglio è la Nave, che le sante
Persone accoglie, quai con alto grido
Chiaman Christo, che posa, ò Signor fido,
Salva, che puoi la stanca Nave errante.
L'aere inquieto, il Ciel nero, e l'irat'onde
Far chiaro, queto, e dolce puoi col detto
D'amor, pietà, e d'alto poter pieno.
Surse chi a' preghi nostri ogn'hor risponde,
E imperò a' venti, e fè col divo aspetto
L'aer dolce, il mar queto, e'l Ciel sereno.

Sopra l' Evangelo della Cananea descritto da S. Matteo, il cui principio è tale: Egressus Iesus secessit in partes Tiri, & Sydonii.

S Ignor pe'l mio peccar lo spirto rio
Tormenta senza fin batte, e sconforta
Mia figlia unico bene. Onde par morta,
Nè muor, mà di morir grande ha'l desio.
A te, che sei potente, e giusto, e pio
Chieggio pietade, e tua virtù, che porta
Salute d gli egri, e cor mesti conforta,
Sani lei, ferma il duolo, e'l pianto mio.
Giusto non è, rispose, chi l'immense
Parti volge del Ciel, che'l cibo toglia
Per pascer cani a figli eletti, e cari:
Et ella i can quel, che da l'alte mense
Cade, pascono humili; & ei tua voglia
Gran fede fatti, e asciughi i pianti amari.

L'Au-

Digitized by Google

L'Autrice biasima se stessa della poca divotione, che hà nello prendere il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia.

Sotto puri accidenti, ò spirto ingiusto,
Stà come il Sol da chiara nube involto,
Del mio Dio, del mio Rè l'anima, e'l volto,
La bellezza, e'l poter divo, & augusto.
Tu di ben vuoto, e d'empie colpe onusto
A tanta maestà ne vieni, ah stolto?
E non tremi? e non geli? e non è sciolto
Da te per gli occhi il core in pianto giusto?
Degni, ò somma pietade, in questo petto
Nido d'ogni impietà d'orgogli, e d'ire
Venire ad acquetar motie procelle:
Paradiso è'l mio sen: poich'è ricetto
Di tes s'io te mirai, fà, ch'ancor mire
L'alta sembianza tua sopra le stelle.

L'Autrice riprende se stessa della impatienza sua.

Non disdegnar Signor quest'empia, questa
Nemica di pietà, c'hà ferro il core,
Diamante il petto, e sol d'odio, e furore
Si pasce, e sempr'è al mal vigile, e desta.
Che se medesma sdegna, e fera appresta
Ad altrui di spauento, e di terrore
Folgori de' suoi detti, odio, & amore
La rendono à vicenda hor lieta, hor mesta:
Tu, che puoi, Signor mio, col dolce detto
Rasserena, e tranquilla il Ciel turbato
Di questa mente instabile, e inquieta;
Rendi il cor molle, e molle carne il petto,
Cangia le sue tempeste in dolce fiato,
Falla nel ben'oprar ardente, e lieta.

Digitized by Google

Nell' Aſcenſione della Vergine in Cielo.

Di glorie hoggi, di gemme, e di ſplendori
Coronata, e veſtita al Cielo aſcende
La Vergin ſanta, e più fiammeggia, e ſplēde,
Che'l puro Sol dopo i primieri albori.
Scende nembo di rai, nembo di fiori,
Che da le ntatte nevi il candor prende,
Sovra lei, già per lei dal Ciel diſcende
Schiera lucente di celeſti amori.
Tuona, e rimbomba, in un ride, e sfavilla
L'aria d'intorno, e sbalza l'acque al Cielo
Per gioja il mar, di fiori il pian ſi veſte.
Chriſto con voce, e fronte almа, e tranquilla
Dolce l'accoglie, e di ſtellato velo
La cinge, e'l crin d'alta beltà celeſte.

Sopra la Vergine, mentre ode l'Angelo, che le dice: Ecce concipies, & paries, & vocabitur Altiſſimi filius.

Toſto del volto ſuo ne' bei candori
Puri più de la neve, ò avorio eletto
Sparge quel caſto honor, che l'arde il petto
Con vergognoſa man nuovi roſſori.
Simil è à lei ne' più ſereni albori,
Ch'eſce ridente da l'aurato tetto
Vermiglia Aurora, e ſparge con diletto,
E dal ſeno, e dal crin nettare, e fiori.
E alzando al Ciel, e à Dio gli occhi, e la mēte,
La mente, ch'era in Dio felice, e lieta
Con humil atto riverente diſſe:
Ecco de le tue gratie, ò gran Torrente
D'ogni gratia celeſte humile, e queta
L'ancella, ch'à in te ogn'hor le luci fiſſe.

Sopra

Sopra un ritratto della Madre di Christo pallido, e lagrimoso.

Gito è'l Sol di beltà, solo hà nel volto
Di fredda morte un tenebroso horrore,
Bagna i veli di pianto, & hà nel core
Quanto haver si può duol chiuso, e raccolto:
A' le pene, à la morte, al sangue molto,
Che sparse il figlio, à i gridi, à quel furore
Nemico pensa, al Ciel, che diè terrore
A' l'empie mentis al nobil velo sciolto.
E par, che dica, te sì lungi miro
Pallido, freddo, e morto, e ancora i' vivo,
E ancora i' spiro, ò figlio eterno Nume?
Ovunque sono, ovunque gli occhi giro
Parmi inferno di duol d'ogni ben priuo,
Senza te Gloria, alta Bellezza, e Lume.

In lode dell'Evangelista S. Luca Pittor della Imagine della Vergine, ch' è posta nel Tempio di lui sopra il Monte della Guardia trè miglia lontano da Bologna.

Pria con preghi, e digiuni à Christo il core
Fè grato, e color varj seco tolse,
Poi ver la Vergin Santa i passi volse
Di celesti bellezze alto Pittore.
E del volto divin nel pio splendore
Con gentil modo il guardo humil rivolse,
E ne l'Idea la gran sembianza accolse,
Poi viva in poco legno espresse fuore.
Gli Angeli hor l'alma effigie, hora il bel viso
Miravan di MARIA tratti in disparte
Stupidi all'hor dicean con dolci note:
Sol Luca, può ritrar del Paradiso
La maggior meraviglia, ei sol far puote
E' altere opre di Dio vive con l'arte.

Digitized by Google

Pellezze della detta Effigie.

O Tu, che miri d'alta gioja onusto
De la Madre di Dio le chiome belle
Più che l'or fiammeggiar, rosseggiar quelle
Labra di rose in breve spatio, e angusto.
La regal maestate, il ciglio augusto,
Gli occhi, ma che dico occhi, anzi due stelle,
Anzi lampi, anzi Soli, e non fiammelle,
Ch'ornano il volto suo santo, e venusto:
E'l color del bel viso a quel simile
De' cari semi, che'n dorate spoglie
Chiudon le spiche a la stagione estiva.
Credi, mentre l'adori in atto humile
Tanto del vero l'arte industre accoglie,
Che pietosa ti parli, e spiri, e viva.

Al Pellegrino, il quale tolse la detta Imagine in Costantinopoli, e portolla al detto Monte della Guardia.

NEmbo non può, nè turbine spirante:
Nè può del Sirio Can la rabbia ardente;
Nè de l'horrido Verno il fiato algente;
Nè d'huom nemico il rigido sembiante;
Nè mont'aspro, nè fiume alto, e sonante;
Non dubbia via, non rapido torrente;
Non gli orgogli del mar fiero, e possente;
Di te gran Peregrin fermar le piante;
Giungi da sorte spinto, anzi dal Duce,
Che regge de le stelle i passi erranti,
Lieto di Guardia al fortunato Monte:
Quivi poni l'Imago, e i passi santi
Fermi quivi Colei splende, e riluce,
Ch'al Serpente infernal ruppe la fronte.

Al

Al medesimo.

Quel, che l'Effigie sopra il tergo resse
De la gran Donna de gli Empirei tetti;
Sopra'l Monte di Guardia in cotai detti
Alto Monte di lodi à quella eresse:
Tu rischiari del cor le nebbie spesse
Chiaro lampo di gloria, e i ciechi affetti,
Tu i languori de' corpi, e i lor difetti
Sani, e le menti d'empi spirti oppresse.
Lo spirto, e'l cor, quel cor, ch'impresa assunse
Di quà venir ti lascio; & ivi, donde
Egli esce, entri tua gratia, amore, e fede.
Tacque, surse, partì, felice giunse
Là doue'l Bosfor con sue tumid'onde,
Il Tracio lido impetuoso fiede.

In lode del Monte della Guardia.

Fiammeggiano i rubin, le perle, e gli ori
Fra i suoi verdi smeraldi, e i fonti vivi
Versan nettare, e latte; e gl'Elci quivi
Stillan de' biondi meli ampi tesori;
Ode dolci armonie, canti sonori,
Che'n vece fan d'augei gli Angeli divi:
E cantando almi Cigni a' suoi bei rivi
Tessan fregi a Maria d'eterni honori;
A lui ride l'Aurora, a lui giocondo
S'ingemma il Ciel di stelle in dolce riso,
Poiche l'Imagin sacra ivi si cole:
Qual Monte è a te simil, benche fecondo,
Benche grande, e splendor d'ogn'alta mole,
Se'n fronte ti risplende il Paradiso?

Digitized by Google

In persona di uno, che mira la santa Imagine, la qual à lui par che parli.

TAci, e tacendo parli, e le parole
Non odo, ond'io mi sfaccio à i muti suoni:
Se taci, perche a me par che ragioni
Se parli, che non t'odo, ò divin Sole?
Parli, e non taci, onde'l mio cor si dole;
Perche gratia d'udirti a me non doni,
Che sei celeste, e'n Ciel fai, che risuoni
Tua voce, e dolce gli Angeli console:
Sono i divini accenti a fragil senso
Contrari affatto, e non conformi oggetti;
Senso terren voce mortale intende.
Tu, perche tempri il desiderio immenso,
Lo spirto con l'udir tuoi santi detti,
Struggi il mortal, eh'a un tato ben contende.

Alle Religiose Monache, le quali custodiscono il Tempio del Monte della Guardia.

S'io tante, quanti ha raggi il Dio di Delo,
Haueſſi lingue, e quanti pesci ban l'onde,
L'Erimanto fior, foglie, alberi, e fronde;
Rose l'Alba, il Mar sabbia, e stelle il Cielo:
De l'alta mente, e del corporeo velo
La belt à, la virtù, grandi, e profonde
Dir non potrei di lei, ch'ogn'hor diffonde
Santa fiamma d'amor ne i cor di gelo:
Voi sì Vergini sacre a guardia elette
Del gran Tempio di Guardia dir potete
Di lei le degne lodi in dolci accenti.
Ben voi sar la saprete alme perfette,
Fregi, e pompe d'honor, che'n terra siete
Angeli puri, e'n Ciel stelle lucenti.

Alla

Digitized by Google

Alla Città di Bologna.

Glorioſa Città, ch'altera, e grande
Ti ſcopri, e moſtri al Ciel pöpe eminenti,
Opre ſublimi de l'heroiche menti,
Che di ſcettri eran degne, e dighirlande;
Gli ſtudi, e le virtù ſacre, e mirande
Nudriſci, e ſagge fai le'ndotte genti:
Onde la fama in glorioſi accenti
Canta per te, per te ſol l'ali ſpande;
Eri grande, eri illuſtre, & eri come
Aureo, e vago monile, à cui pur manchi
Gemma ridente ne' ſuoi bei ſplendori:
Qual Sol fiammeggi, hor che le care ſome
De l'imago ſoſtieni, e a ragion ſtanchi
Mille penne in lodarla, e mille cori.

Alla Venerabil Santa Caterina di Siena, piagata da Chriſto.

O' di che bei rubini, ò di che belle
Gioje t'adornò Dio piè, mani, e ſeno,
Gran Caterina, men nel Ciel ſereno
Di lor fiammeggian le lucenti ſtelle.
T'impiagò ſommo Amor, ſi moſtrò in quelle
Fonti d'alto poter di pietà pieno,
Mètre a pianti, e a ſoſpir ſcioglievi il freno
Porgendo a lui d'amor calde fiammelle.
Quando miraſti care piaghe impreſſe
Ne l'alabaſtro del tuo corpo ſanto,
Come fra gigli le purpuree roſe.
Meravigliando conoſceſti in eſſe
Del celeſte tuo ſpoſo il poter tanto,
E l'amor, e le gratie in quelle aſcoſe.

Digitized by Google

Alla medesima, mentre riceve le piaghe.

Parea sparso di pianto il bel pallore
Del tuo leggiadro volto, e casto petto;
Candida rosa, ò bianco avorio eletto
Di vivo aspersо, e cristallino humore.
Mentre cinto di gloria il gran Motore
Ti ferì con l'ardor del sacro aspetto,
Tu lieta di un tal don col dolce detto
Rendesti al feritor lode, & honore.
Che non posso, ò Signor, mirare in esse
Tue belle piaghe, e farle col mio pianto
Sciolto dal cor, bagnate, e rugiadose?
E'n lui stamparle sì, ch'io poi potesse
Vagheggiarle con l'alma, e col mio canto
Lodar tai di tua mano opre pietose.

All' istessa, la quale piagata è simile alla sembianza del suo Christo.

O Del celeste, e sempiterno Amante,
Sacrata Imago, in cui si vede impresso
Il prezzo di nostr'alme, il pregio istesso,
Che portò Christo a la Magion stellante:
O dal Ciel riverito almo sembiante,
Per cui trema lo'nferno, e'l mondo oppresso
Da mille colpe riverente, e spesso
Scopri a noi ciechi marauiglie sante:
Con la mente, e col cor contemplo, e miro
Nel candor di tua neve, e latte puro
Vermiglie rose, e sanguinose stelle.
Te in Christo, e Christo in te veggio, e'n giro
Ne le tue piaghe gli occhi, e in quelle il duro
Mio error, la morte sua, tue virtù belle.

All'

Digitized by Google

Della Sig. Lucretia Marinella.

All'istessa Vergine Sanese.

Quel, che ne le man sacre a noi dimostri
Soave giglio d'albe nevi asperso,
Dal tuo amor, dal tuo cor non è diverso
Nel suo candor, sì caro a gli occhi nostri.
Tu fra casti, e cari, e santi chiostri
Sacra vivesti a Christo, e'n lui converso
Lo spirto, e l'alma havesti, e'l Rè perverso
Fù da te vinto, de' tartarei mostri.
E fra doglie, e digiuni, pianti, e sospiri
Lieta, e felice fosti, e'n Dio vivendo
Il dolce del suo ben mortal godesti;
E con mill'occhi i luminosi giri
Miravan te, per te donna tessendo
Corona eterna di be' nai celesti.

Alla Vergine Santa Agnesa.

Ardi in gel d'honestade, ardi d'amore;
E ardendo nuovo incendio a l'alma appre- (sti,
E mentre nuove fiamme al petto desti,
Et ardi sol di lui, che t'arde il core;
Guati il Ciel, batti il petto, e sciogli fuore
Da begli occhi divini i pianti honesti;
Dio, che ti mira, porge a' sensi mesti
Liete dolcezze di celeste ardore.
Con le tue fiamme sante il Cielo accendi, (arde
Che t'accende, e t'infiamma, & ardi, egli
Tu de' folgori suoi, ei del tuo foco:
Et abbrusciando qual Fenice prendi
Divine forme; e'l Ciel par che ti guarde
Prendendo del tuo ardor letitia, e gioco.

A' San-

Digitized by Google

A' Santa Marina, la qual in habito di Monaco santamente visse.

TV di questo d'error Pelago immenso
Pien di sirti, di scogli, e crudi mostri
Salva n'usciſti, e fra sacrati chiostri
Afflitgeſti, e domaſti l'alma, e'l senso:
Quivi sacraſti l'alto amore accenso
A Chriſto il cor, sprezzaſti or gemme, & ostri,
Feſte, riſi, e piacer, che i petti nostri
Dolce lusinga al fin con duolo intenso:
E con spoglie mentite il mar solcaſti
Di gratie eterne, e di divini honori
Venerabil MARINA, e'l giusto opraſti;
Al fin fur premio a' tuoi pianti, e dolori,
E lamenti, e pie voglie, e desir caſti,
Palme, e corone in fra celeſti chori.

A' S. Orsola con le sue undici mila vergini, la qual si assomiglia ad una Rosa fra liguſtri; ad una Perla fra gemme, ad un Giglio trà fiori, & ad un Sole cinto di ſtelle.

FRa'l candor di liguſtri ardente Rosa,
Che de l'eterno Sole a i chiari lampi
Creſci, t'orni, t'abbelli, ardi, & avvampi
D'amor vero al suo ardor dolce, e pietosa;
Tu con faccia dimeſſa, vergognosa
Apri il seno al suo lume, e i lieti, & ampi
Vezzosi Horti del Cielo, e gli alti campi
Orni fresca, e vermiglia, e rugiadosa;
Lucida Perla i vivi tuoi candori,
Cinta d'eterne gemme al tu' Oriente,
Diſcopri, e di beltà pure fiammelle;
Candido Giglio infra ridenti fiori;
Meraviglioso Sol chiaro, e lucente
D'undici mila cinto elette ſtelle.

Alla

Digitized by Google

Alla Vergine Santa Caterina Regina di Aleſſandria.

Di quel foco divin, ch'arde, & accende
L'anime ſante il pargoletto core
Di CATERINA in fiamma il gran Motore,
Che fra ruote a lui lodi, e gratie rende:
Ella a gli occhi di lui fiammeggia, e ſplende,
Più che ſtella nel Ciel d'alto ſplendore;
Ella in ſe ſteſſa innamorata muore,
E'n lui vivendo eterna vita prende:
E come, che d'amor ſcintilla ardente
Non le'nfiammaſſe il ſen, dice: ò mio Duce
Scalda queſto mio cor, ch'amar non prova;
Fa, ch'ami, e ch'ardi, e la mia fiamma nova
Si moſtri, e allhor fia paga la mia mente,
Ch'io cener fatta ſia per te mia Luce.

Sopra il Ritratto di Santa Meddalena, la quale piangendo par, che miri il Crocifiſſo.

PEccatrice beata, i vivi Soli
Rugiadoſi di pianto ardendo giri
Nel ſembiante di Chriſto, e'l lodi, e'l miri,
Specchi il tuo duol ne' ſuo, infiniti duoli;
Il tuo duol nel ſuo duol meſta conſoli,
Vedi la gioja tua ne' ſuoi martiri,
In ſua morte tua vita, onde a lui ſpiri
D'amoroſi ſoſpir concenti ſoli:
Generoſa pentita il fallo enorme
Lavi col pianto, e paghi co' flagelli
Il merto di tue colpe, e t'apri il Cielo;
Quivi fra chiari lampi, e pure forme
Baci Chriſto con l'alma, e'l caldo, e'l gelo
Non ſenton d'alabaſtro i membri belli.

Alla

Digitized by Google

Alla medesima.

IL crin d'oro ondeggiante a l'aura ha sciolto
La bella Maddalena, e'n vestir schietto
Odia se, stratia i crin, percuote il petto;
Mentre ha'l cor mesto, e lacrimoso il volto.
Sembra languida rosa, a cui sia tolto
Il vital succo, a lei celeste affetto
Accende il cor, fuor mostra il mesto aspetto;
Com'ei pianga l'error, com'è in Dio volto.
E fra spine, e fra sassi alpestri, e duri
Splendon le sue bellezze a Christo care:
Morte de l'alme già, fiamma de' cori.
Quivi scendon dal Ciel gli Angeli puri,
E del Cielo a le parte eterne, e chiare
L'ergon cinta di lampi, e di splendori.

Al glorioso San Stefano, mentre riceve il martirio.

SOtto una immensa grandine de' sassi
Giovane valoroso il petto accende
Di santo amore, e a le percosse horrende
Fermo qual ferma Torre, e immoto stassi.
Questa è la via, per quale a Christo vassi
Dice, e'l sentier segna di sangue, e rende
Lodi à Dio di tai pene, ecco già splende
Coronato di gloria, e lieto fassi:
Posso pur con quest'occhi infermi, e frali
Mirar Christo fra lampi, e raggi ardenti
A la destra di Dio possente, e forte,
Sì disse, e ne le parti alte, e immortali
Gli occhi de l'alma aperse, e'n questi accenti
Muore, e perpetua vita ha la sua morte.

Ad

Digitized by Google

Ad una sua Donna chiamata Margherita, la qual pose l'Imagine di S. Francesco nella cassa di uno Specchio.

TU, che'n vil specchio già di vetro privo
Lume di cinque lumi adorno metti
Di Christo essempio, un de que' saggi eletti,
Ch'abbracciar povertà non hebbe a schivo;
Scopri, come lo spirto invitto, e divo
Fra sassi, e fiere odiando alteri tetti,
Palme, illustri vittorie, honor perfetti
Celesti accolse in Dio felice, e vivo.
Hora in tal specchio, ò giovanetti amanti,
Imparate polir, far bella, e tersa
L'anima, ch'è rugosa, egra, e smarrita.
Pria convienla lavar con larghi pianti;
Farla al ben di quà già cieca, e rubella,
Così grida invitando Margherita.

Al glorioso S. Bonaventura scrittor della vita del Serafico San Francesco.

O Grande Imitator di lui, che visse
Felice fra disagi, e fra viventi
Mostrò ne' membri suoi stanchi, e languenti
De le piaghe di Dio le gioje fisse;
Come il mondo sprezzò, come s'afflisse
Fra fredde nevi, e torbidi torrenti,
E quai porse al suo Dio pregi, e lamenti.
Tua dotta mano dottamente scrisse.
Tu ne l'orme di lui tuoi passi santi
Glorioso ponesti, e ver le stelle
E la fronte, e lo spirto à Dio volgesti:
E vagheggiando gli alti suoi sembianti
Cinto d'eterni lampi, e di fiammelle
L'alma in Ciel lieta, e gloriosa festi.

A San

Digitized by Google

A' San Giouanni Battista.

GRā Precursor di Christo il Ciel d'intorno
Rimbomba al suon de' tuoi sonori accenti:
Rimbombān gli antri, e tace il mar'e i venti,
Gode il divin Giordan di palme adorno.
Tu d'humil pelle cinto hai per soggiorno
Horrido speco, e sopra i s..ssi algenti
Prendi tuoi brevi sonni, e fan più ardenti
Fra di sagi i tuoi spirti a Dio ritorno.
Tu del sovran Motor lieto spargesti
Il venerando crin de le chiar'acque,
O' te felice a tanta gloria eletto.
A te prima che nato aprir li piacque
Gli alti arcani del Ciel, tu noto festi
Del gran figlio di Dio l'humile aspetto.

Al Glorioso San Nicola di Tolentino.

TV chiara nobiltà, grandezze, e fasti
Serici panni, cibi, agi, otii, e feste
Sprezzasti, e superasti in fragil veste
Del reo Serpe infernal noje, e contrasti.
E con ferri, e digiuni i membri casti
Pargoletto affligesti, e'n voci meste
Sacrasti il cor devoto al Rè celeste,
E quel, che primo amò tu amante amasti:
Del tuo dolce Giesù l'afflitto aspetto
Miravi afflitto, e'n lui speravi, ed eri
Morto in te vivo, e vivo in Christo estinto;
Di lui la croce, e lancia, e chiodi feri
Nel cor portasti, e festi d'amor cinto
Paradiso di Christo il sacro petto.

Alli

Digitized by Google

Alli Molto Reverendi Padri Capuccini veri imitatori del Serafico San Francesco.

DEl Serafico Eroe gli alti lamenti,
L'aspre fatiche, i caldi preghi, i pianti,
I digiun, l'opre giuste, i detti santi,
La pouertà, l'amor, gli affetti ardenti,
Imitate felici, e i suoi tormenti
Sofferendo gradite in rozi manti,
E quel dolor, c'hebbe per l'alme erranti
Nel cor prouate in Dio fisi, & attenti:
Com'ei se disprezzò, come gli sdegni
Del Demonio, e gl'inganni rese oppressi,
Così'l corpo sprezzate, e'l reo vincete.
E se, com'egli non portate impressi
De le piaghe di Christo, i sacri segni
Nel cor per man d'amor scolpiti hauete.

MA-

Digitized by Google

MADRIGALI

Sopra la Corona di Spine, che trafisse le tempie di Giesù.

AHi Corona crudele,
Che trafiggi il mio Rè, che geme, e lan- (gue.
Da le tempie divine
Con le tue acute spine
Sciogli, ah fero dolor, fiumi di sangue,
Deh a me passate il core,
Spine, ch'io'l merto pel mio grave errore,
E scaturisca intanto
Dal marmoreo mio cor fonte di pianto.

L'Autrice accusa se stessa, mentre mira il suo Signore in Croce.

IO son, no'l nego, ò Dio,
Colei, che col coltello
Del suo cieco voler t'aperse il petto;
Compose il mio diletto
Al tuo corpo divin croce, e flagello:
Deh fa, c'hor, Signor pio,
Provi, qual fu'l tuo dolor, nel petto mio.

Digitized by Google

In questo Madrigale riprende se stessa mirando un Crocifisso.

Specchio de l'alma mia,
In cui mira perversa
Per mille errori suoi mill'aspre pene,
E le tue piaghe piene
Di pietade, e d'amor, nè pianto versa:
Ahi misera non vedi,
Ch'opri del tuo fallir son quelle fonti
Di morte, e di dolore?
E non ti schianta il core,
Mentre immortalità con morte siedi?
Men son dure de' monti
Del tuo rigido cor l'alpestri fronti.

Ammonisce lo suo spirito à lasciar le vanitadi, e vivere nelle piaghe di Christo.

Deh scaccia, ò spirto ingiusto,
Lungi da te questi desir fallaci,
E'n quelle sante piaghe
Di tua salute vaghe
Lieto t'annida, e porgi pianto, e baci:
Pon ferite, e dolore
Sanar piaghe mortale entro al tuo core.

Digitized by Google

Al Redentor nostro.

O Bellezza del Cielo
Luce de l'alma mia, perche ti mostri
Sì afflitta a gli occhi nostri ?
E'l tuo bel lume santo,
Per cui l'eterna reggia
D'uno eterno splendor ride, e fiammeggia,
Grave nembo di pianto
Ha fatto oscuro, e tenebroso tanto ?
Vvoi che la colpa mia
Sia l'empia ch'a te dia
Pene non giuste, acciòche salva i' sia.

Al medesimo.

Q Vel Rè, che'l tutto può, che'l tutto regge,
Ferito, avvinto, e morto
Sana, scioglie, e dà vita, e fra dispregi
Splende con chiari fregi;
Poiche di pena il giogo a l'alme ha tolto ?
O' dolci, e care pene
Ministre a noi di bene,
Dolcissimo dolore, (core.
Ch'apri il Ciel, chiudi il centro, ardi ogni

Digitized by Google

Alla Gloriosa Vergine.

Vergine i tuoi begli occhi
Di casti lampi adorni
Trasser d'alti soggiorni
L'eterno Dio di vera pietà pieno;
E nel tuo casto seno
S'accolse; e più perfetto
Trovò del Cielo il tuo pudico petto.

All'istessa.

Bella Madre d'Amore,
Per te ride, e fiammeggia
Del sovrano Motor l'immensa reggia;
Per te splendon più belle
Del loro usato in Ciel le bionde stelle;
Fa ancor, che l'alma mia
Bella al tuo bel disegna,
Del Ciel sia degna, ò saggia, ò santa, ò pia.

Digitized by Google

Alla medesima, lagrimosa, e dolente per la morte del figliuolo.

O Lagrimosa Aurora,
Che miri il tuo bel Sol gire à l'Occaso;
E' segno esser rimaso
A mille strai di morte;
Sò, che piangendo senti
Morta l'anima tua ne' suoi tormenti;
Et io già del tuo duol fatta consorte
Con severo rigore
Bramo morir; poiche la vita muore.

In questo Madrigale mostra la Compositrice dell'opera essere stati uditi i suoi prieghi dalla Vergine.

Con orecchio pietoso,
E con occhio amoroso
Mirasti, e udisti il cor, ch'a te già chiese;
Gran fonte di pietade,
De le tue gratie il fiume, hor fai palese,
Che tu vedesti, e udisti
Del cor gli affetti tristi.
Poi, c'hor sciolto di doglia ogn'aspro nodo,
Mercè di tua bontade,
Bontà di tua pietade,
Nel diluvio di gratie nuoto, e godo.

Sopra

Digitized by Google

Sopra la conversione della Maddalena.

Mentre con la beltà, pur don del Cielo,
La bella Maddalena
Vaga di se gli occhi ridenti gira;
E con l'aurea catena
Dal suo bel crin l'alme a lo'nferno tira;
Fatt'è'l suo mortal velo
Dal gran Duce infernal sicura sede;
Ma quando per mercede
Volse i bei lumi in lei l'eterno Amore,
L'empio a fuggir fù astretto,
Come al lume del Sol notturno horrore:
Poi c'ha libero il petto,
Sospira, arde, & agghiaccia,
Odia se, Dio gradisce, amanti scaccia.

Sopra la medesima.

Mentr'amò del bel viso hor nevi, & ostri
La bella Maddalena,
Caro nido si fè d'infernai mostri.
Ma come fù ripiena
Di celeste gioir, di santo amore,
Opra del gran Motore;
Sprezzando human diletto,
Stracciò'l crin, cangiò'l volto, e battè'l petto.

Digitized by Google

Al Serafico San Franceſco.

Glorioſo Franceſco
Ardi fra fredde nevi
A i di più freddi, e brevi,
Qual nel foco di Dio ſpirto beato:
Per te non gela il ghiaccio, ò morde il fiato
Di Borea, ma ſe in Dio
Appaghi il tuo deſio;
E godi, e ſpeti, e ſpiri
Ne l'eterna ſembianza, e'l vero ammiri.

Al medeſimo.

O Serafico Eroe
Ardi fra fredde nevi, ardi d'amore,
Giaci ſtanco, e ferito
Languendo miri il Feritor gradito,
E di vil'antro in tenebroſo horrore
Vivi lieto, e beato,
Riverito dal mondo, e da Dio amato.

A San

Digitized by Google

A San Geronimo.

Mentre tu mostri a Dio
Fra oscure, e cieche Selue,
Casto cor, pura fede, e pensier giusto,
Sembri del mondo ingiusto
Agli huomin fera, a Dio spirto beato;
Già lieto amante amato:
Quando con l'aspra pietra
Percuoti il sen, ch'a Dio perdono impetra;
Non sol rimbomba il petto
A così acerbo effetto;
Ma'l Ciel rimbomba, a que' rimbombi santi
Dio gode più di udire,
Che d'angeliche menti i dolci canti.

Sopra un Ritratto di S. Caterina figliuola del Rè Costo.

Segni, minaccie, & ire,
Ferri taglienti, e rote
Non fanno impallidire
I bei color de le fiorite gote.
Se tu lei fiso mirt
Par che parli, e respiri.
La pittura è vivace
Parla se miri, ma s'ascolti, tace.

Digitized by Google

Alla medesima.

O Felice Regina,
Felice fra tormenti;
Poiche hor sprezzi, e i gran dolor non senti:
O fortezza invincibile, e divina,
Che nel pudico petto
Mostri quant'hai ver Christo ardente affetto.
O meraviglia somma, ò stupor grande;
Poich'in vece di sangue,
Mentre ferita langue
Dal bianco collo puro latte spande.

Sopra una pittura di Santa Eufemia.

Dà vita, anima, e senso
Con vivace colore
Celeste a lei Pittore;
Benche gli occhi non mova
Ma ferma tegna in Ciel fise le ciglia,
Ciò non è meraviglia,
Ch'in terra eguale oggetto a lei non trova.

Digitized by Google

Allo Spirito Santo.

Sacra fiamma celeſte,
Che da l'Eterno Padre, e Figlio eterno,
Eterna ſorgi, e naſci,
Fai, che l'alma, che paſci
Del tuo amor, del tuo ardor dolce, e ſuperno,
Poſſi crude tempeſte
Placar del mar, far liete l'alme meſte.

All'iniqua Herodiade, à cui è appreſentata la teſta di San Giovanni Battiſta in un bacin d'Argento.

Mira nel cavo argento
Cruda Erine d'inferno hor godi, e mira
Di colui, ch'odii tanto,
Il divin capo ſanto,
Che pietà morto, e non vendetta ſpira.
Non temer empia fera,
Miſera fra contenti,
Ch'ei parli, e ti riprenda in crudi accenti;
Nè, ch'ei Nuncio di pace
Hor porgi guerra al tuo deſir fallace.

Digitized by Google

Alla gloriosa Vergine S. Lucia.

PVra, e divina Luce,
Chiaro raggio di Dio, lampo sereno;
Tu dal mondo già pieno
Di tenebre, ed horrori al Ciel poggiasti;
Et in terra mostrasti,
Come santa splendesti
Di gratie piena, e di virtù celesti;
E co' tuoi vivi lumi
E cieco corpo, e cieco cor rallumi.

Sopra un Ritratto di Santa Colomba, che stava nel mezzo delle fiamme.

COn gli spirti de l'arte
Humile, e dolce spira
Sacra COLOMBA ne l'accesa Pira;
Sprezza il foco, c'ha fuore,
Che di più ardente foco ha caldo il core.

Sopra

Sopra un Ritratto di un nobilissimo Pittore, nel quale si vede San Luca, che volendo dipingere la Vergine, mira nel Cielo, e la vede fra lampi, stelle, e Sirene celesti.

Quì fra raggi d'argenti, e lampi d'oro,
E d'eterne Sirene,
Canti, e carole di dolcezza piene,
In solitaria parte
Il grande Evangelista
Mira lei, ch'è del Ciel pompa, e decoro,
Poi con colori, & arte
Viva la pinge, e spirto, e senso, e vita
Par c'habbia a l'arte unita.
Onde tu credi, che senz'alma spiri,
Che parla, e'n pietos'atti i lumi giri.

A San Marco gran difensore di Vinegia.

Magnanimo Leone,
In Cielo, in terra, e'n mare
Tua virtù, tuo poter, tua forza appare;
Tu con santi ruggiti;
E giusti sdegni, e inviti,
Da nemici furori
La Vergine difendi,
Che d'Adria siede in mezzo i falsi humori:
Se le gran zampe stendi,
Trema il mare, e la terra,
E'l nemico furor fugge, e s'atterra.

Digitized by Google

Dialogo, in cui si và investigando la cagione dell'aspra morte di Christo.

Domãda — *Dimmi, perche il gran Rè si mostra*
Perche d'acute spine
Cinge il dorato crine? (*sangue?*)
E versa in croce al fin l'anima, e'l (*esangue?*

Risposta — *More per annullar tuoi gravi errori;*
E mentre tu vagheggi
Il mondo empio, e vaneggi,
Tessi corona a lui d'aspri dolori.

Domãda — *E perche de le stelle il Rè celeste*
Con alte voci ardenti,
Dice a feroci genti, (*ste?*
C'ha sete, e n'ardon le sue labbia me-

Risposta — *Arde il cor d'alta sete, e d'alto amore,*
Tem'ei, ch'è vero Bene,
Ch'eguai non sien sue pene
A' tuoi gravi demerti, al tuo furore.

Digitized by Google

POEMETTO
DELLA
Molto Illuſtre Signora
LUCRETIA
MARINELLA,

In cui ſi racconta l'Hiſtoria della Madonna dipinta da San Luca,

Che è sù'l Monte della Guardia nel Territorio di Bologna.

IN NAP. Preſſo ANTONIO BULIFON. 1693.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE PRIMA.

1

TU, che dal grembo del profondo oblio
Le perdute memorie traggi, e sveli,
Musa in me di cantar nobil desio
Desti, & accendi, mentre a me riveli;
Come già vide l'huom devoto, e pio
L'Imago sacra de la Dea de' Cieli;
Come la tolse; dove errasse; e come
Portasse al Monte le celesti some.

2

Colei, che 'mpera il Ciel, che Christo in seno
Tenne, si amò di Felsina le menti,
Che degnò lor del volto suo sereno
L'Imago haver, ch'era fra Greche genti;
Portator scelse Eutimio huom giusto, e pieno
Di bontà, di pensier saggi, e prudenti: (pero
Mitre in Grecia, e'n Germania il sommo impe-
Tenea Comneno, e Barbarossa altero.

3

Eutimio nacque in Grecia, e un tempo visse
Fra tumide grandezze, agi, otii, e feste,
Lungi da quel sentier, ch'a l'huom prescrisse
L'alto Rettor de la Magion celeste:
Poi punto del suo amor sì dolse, e afflisse,
Fuggì le pompe a l'alma ogn'hor molestе,
E Monti, e steril piagge, herb', antri, ed acque
Per albergo, e per cibo haverli piacque.

Digitized by Google

4

Onde fra gli aſpri monti, un monte alpeſtre
Sceglie d'horrende balze intorno cinto.
Quivi a crudo animal empio, e ſilveſtre
Invola gli Antri in rozzi panni avvinto;
Quivi fra occulti horrori amiche, e deſtre
Trova le vie del Ciel, ver cui s'è accinto:
Quivi lieto vivea, qual belva ignoto
Al mondo, ed huomo al Cielo amico, e noto.

5

Avvenne un giorno, mentre in Oriente
Sorgea cinta di rai la bionda Aurora;
E che le ſtelle à la beltà ridente
Fuggian di lei, che l'aria adorna, e'nfiora;
E che chiaro del Gange uſcia repente
Col carro il Sol, che'l tutto alluma, e'ndora;
E che ancor le rugiade in grembo à i fiori
Ridean di Febo a i lucidi ſplendori.

6

Che l'huomo ſanto fuor de l'Antro horrendo
Del cavo Monte à penitenza eletto
Traſſe il piè giuſto, al puro Cielo aprendo
Gli occhi allhor chiuſi ad ogni humã diletto;
Vide il Sol, che trahea pur dolce ardendo
Da l'onde falſe il luminoſo aſpetto;
Et à l'Occaſo gir la notturn'ombra
Che'l diurno ſplendor ſorgendo ſgombra.

Ei pos-

Digitized by Google

7

Ei pensando al suo error le luci asperse
Di un largo pianto a l'Oriente volse,
E tenendolo in lui si fè, e converse
Confusi co' sospir tai detti sciolse.
Si come scaccia il Sole egre, e disperse
L'ombre, e'l terror, ch'al mondo il vago tolse:
Così scaccia, ò Signor, de l'alma i suoi
Foschi nembi d'error co i lampi tuoi.

8

Piova hor la tua pietà nel mio cor empio
Tanti semi di duol, che fra martiri
L'alma caro si faccia, e grato Tempio
Del tuo gran Nome, e'n te sol goda e spiri.
Tace, e par, ch'à mirar di Dio l'essempio
Nova virtù nel cor lo sforzi, e'nspiri
A' gir ne le Città, che già lasciando
Pompe, riso, e piacer ripose in bando.

9

Onde egli lieto il piè mosse ver quella
Città famosa, honor del Tracio regno,
Che'l potente Roman possente, e bella
Fece, e fecela à se seggio assai degno:
Giunto vicino à lei nobil castella
Vede di regio petto altero segno,
E dentro alti Colossi, e Anfiteatri,
E Terme, e Tempi, e Torri, Archi, e Teatri.

Digitized by Google

10

Quivi l'aria tra freſci, e vaghi fiori
Sciogliendo i fiati i cari odor ne'nvola,
Che poi ſparſo per l'aria i meſti cori,
E l'egre menti avviva, e riconſola;
Schiera d'Augelli in mille dolci errori
Lieta cantando laſcivetta vola.
Godono al ſuon de' ſuoi canori accenti
Il Ciel, l'aria, la terra, il mare, e i venti.

11

Non pon far l'alte Moli, e i ſueni, e i cāti (zē)
D'aure, d'acque, e d'augei, che'l mōdo apprez.
Prezza ei ſol ſacri detti, e giuſti pianti,
E del ſuo Monte humil l'horride aſprezze.
Vede un Tempio, in quell'entra alti sēbianti
Mira d'Heroi celeſti, e le ricchezze,
Di cui ſon ſacre le piegate ſome
Di Sofia, di Dio figlia, al ſanto nome.

12

Quivi s'atterra humil, Quel chiama, e prega,
Ch'inviſibile a l'huom tutt'ode, e'ntende,
E ſcoprendo i ſuoi falli il pianto ſlega
Sè chiama ingiuſto, e vil, s'odia, e riprende;
Chiede a ſomma Pietà, pietà a sè nega
Uſar pietà, ſi batte, ſtratia, e offende:
E mentre ei perdon chiede ad ogni detto
Percuote il ſen, ſuona percoſſo il petto.

Poi

Digitized by Google

13

Poiche dì pianto il pian, di preghi il Cielo
E l'aria di sospir sparse, ed empio;
Di non haver già posto, i' mi querelo,
Ne' tuoi voleri, ogni mia voglia, ob Dio.
Ciò disse, e 'nchinò 'l capo, e 'n rozo velo
Il pianto accolse del suo affetto pio,
Mirò poi del gran Tempio il bel lavoro
Splendido, e ricco di be' marmi, e d'oro.

14

Mirò ciò che di altier, ciò che di grande
Di Dio ne la Magion dipinto fosse,
Vede Giesù, ch' a' suoi nel petto spande
Di sovrana virtù mirabil posse,
E le sue membra sacre, e venerande
Confiste in Croce, lacere, e percosse:
Poi nel sen di Maria già morto il mira,
Onde punto di duol piange, e sospira.

15

Poscia dipinta in legno angusto vede
Colei, che 'l mondo, e 'l Ciel empie di luce,
Colei, chè con virtù santa, e con fede
Sovra l'Angelo, e l'huom splende, e riluce.
Vede, che nel suo seno humile siede
De le schiere divine il Sommo Duce,
Picciolo figlio sì; ma 'l Cielo, e 'l mondo
No 'l cape, e 'l tutto fa lieto, e giocondo.

E ri-

16

E riverente a lei vede nel volto
D'alta divinità raggio celeſte,
Anzi tutto del Ciel vede ivi accolto
Lo ſtupore, e le gratie altere, e honeſte,
Mira un lampo venir, mentr'è in lei volto
A quetar del ſuo cor moti, e tempeſte,
Che partir parve a lui dal dolce viſo,
Ch'acceſe in terra il Ben del Paradiſo.

17

Ei ſpargendo da gli occhi vn lieto humore,
Mentre il cor nova gioja ingombra, e preme;
Sento, diſſe Maria, ſento nel core
Del tuo ſommo poter le forze eſtreme;
Sento a' bei rai del tuo pudico ardore
Riſtorar l'alma, e gli egri ſpirti inſieme;
Sento ſcender da te celeſte nembo,
E di gratia, e di vita a l'alma in grembo.

18

Tace, e piangendo legge a lei d'intorno
Queſte in modo divin le ſcritte note.
MARIA E' L'IMAGO, ſe del volto adorno
Luca il Pittor le meraviglie note.
Sopra il Monte di Guardia almo ſoggiorno
Siede a lui ſacro, là da man devote
S'ha da portare, e porſi ſovra il ſacro
De l'Altar ſanto il divo ſimulacro.

Già

19

Già n'arde di desio, n'arde qual suole
Solfo nel mezzo de le fiamme vive
Di saper dove è'l Monte, ove si cole
Di Luca il nome, e l'opre eccelse, e dive.
Onde con lieto volto, e con parole
D'humiltà piene, e d'alterezza prive
Chiede ad un huom, ch'a Dio porgeva lode,
Ch'era del Tempio all'hor fido custode.

20

S'oda i tuoi preghi il Ciel, se da lui scenda
In te quel buon, quel ben, che'l cor vorria,
Sacro servo di Dio fa, c'hora intenda
Quel, che lo spirto mio saper desia,
Che non si porta, acciòche non si offenda
Il Cielo al Monte l'alta Imago, e pia?
Nè turbi a te il mio dir, l'ardir ripieno
De la fronte del cor l'aer sereno.

21

Et ei, gli antichi nostri il Tempio, e'l Monte
Cercaro, e ricercar con cura ogn'hora,
Nè mai trovar dove alzi al Ciel la fronte
Il Monte Santo, ù'l gran Pittor s'adora.
Lungi i viaggi fur, le voglie pronte,
Ma vana ogn'opra, & ogni studio ancora.
Ciò detto, sospirando, egli si tacque,
Mirando lei, ch'a Dio cotanto piacque.

Già

Digitized by Google

22

Già dal lampo di Dio rapito, e acceso,
Gran cosa in mente a l'Eremita occorre;
E grandi far ne pensa questo inteso,
Ch'ama i disagi, e gli agi, e gli otii abborre;
Tor vuol l'Effigie, se non gli è conteso,
E lei di Guardia sopra il Monte porre,
E soffrir per trovarlo oltraggi, e torti,
Nè ad una offrirsi sol, ma a mille morti.

23

Se'l mio ardir troppo è audace, e troppo i'chiedo,
Scusa d'huom rozzo il natural costume;
Ciò Dio mi spinse à dir, forse i' prevedo
Quel, ch'è nascosto nel suo eterno lume:
Se a me date l' Imago io spero, io credo
Porla di Guardia al sacro, alto cacume,
Nè fermar mi potrà turbato Cielo,
Nè crud'huom, nè ria belva, ò caldo, ò gelo.

24

Ciò disse l'huom perfetto, a i detti, al viso
D'humiltà, di bontà, d'amor ripieno,
Il Sacerdote all'hor muto, e conquiso
Lo mira, e tace, e sorge dal terreno.
Poi disse: huom giusto il Rè del Paradiso
Pago faccia il desir, ch'ascondi in seno.
Parte, e narra a' compagni, ciò che udito
Nel Tempio havesse dal fedel Romito.

Quai

Digitized by Google

25

Quai tutti di un volere in stuolo folto
Venner nel Tempio, e'n lui girando il guardo,
Videro l'huom di Dio, che ver lor volto
Con riverente inchin movea'l piè tardo.
Conobber tosto à la sembianza, al volto,
(Non già messo del cor falso, e bugiardo)
La purità di lui, la fè, l'ardore,
Che scendendo dal Cielo ardeali il core.

26

Il maggior d'essi al semplice Eremita,
Così volendo il Ciel l'Imago offerse;
Dicendo, questa a te più che la vita,
Più che l'anima tua cara de'haverse,
Saran da noi doppo la tua partita
A Dio preghiere, e lodi ogn'hor converse,
Acciòche il tuo desir santo, e perfetto
Habbia qual tu desii felice effetto.

27

Non sì allegro è basso huom, che intento aspiri
A regger genti, e haver scettri, e corone,
Ch'a un fiato di fortuna alzar si miri
A quelle altezze, in cui sua speme pone,
Che per letitia all'hor par che deliri,
E che sua gloria intorno alto risuone:
Quanto era Eutimio, quando a darsi vide
L'Imagin di Colei, che'n Ciel s'asside.

Liero

28

Lieto la tolse, e lor ringratia, e'l core
Ringratia Dio, poi volge altrove i piedi,
E lei mirando disse, ò Divo ardore,
Ch'orni il Ciel, plachi Dio, nel cor m'siedi:
Di questo mio camin lo'ncerto errore
Reggi, ò mia fida Stella, se a me concedi, (te,
Ch'io bacia, e vegga anzi, ch'io mora il mẽ-
E le bellezze tue splenderli in fronte.

PAR-

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

1

Ciò detto tacque, e avvolse in modo pio
In cuojo humil la sacrosanta Imago,
Sù gli homeri l'adatta, è il suo desio
Quanto esser possa mai contento, e pago:
Poi move passi (anzi il movente è Dio)
Di salute, e di ben certo, e presago.
Già Mont'aspri, ime Valli, ampi Torrenti
Varca, e trascorre, e Città varie, e genti.

2

Nè 'n così incerta via porta l'huom saggio
Con che satii la fame, ò sete estingua,
Non cura ciò, pur che celeste raggio
Suo steril cor di sante gratie impingua:
Porge in così solingo aspro viaggio
Lodi a Dio sacre la felice lingua;
D'amare herbe si pasce, e l'acqua toglie
Di sete ardente le non parche voglie.

3

Già de la Macedonia i Monti alteri
Vede, e Argentato, e poi Ceccaro, e Strato;
E i Camoli, e i Stratei Monti, e i Cimeri,
In cui sfoga suoi sdegni il Cielo irato,
De' Burgari, e de' Traci i Monti feri,
E di tutta Tessaglia ha già varcato,
E del Pelopponneso, e Colli, e Monti,
Ch'alzano verso il Ciel l'alpestri fronti.

Digitized by Google

4

Di tutti i nomi chieſe, e chiede ogn'hora
Del monte de la Guardia, e nulla trova;
Ma gran deſio non laſcia mai che mora
Gran ſpeme, e tal'hor falſo il creder giova;
Spargea di roſe, e d'or la vaga Aurora
Lo Cielo, e l'aria, e d'aurea luce, e nova
Quando in Nave ſalì, che già ſcioglica
Le vele, & in Egitto andar volea.

5

Queto era il mare, e l'aere, e puto il Cielo;
Stendea lucide il Sol le chiome bionde;
Non fremea'l vento fra'l fiorito ſtelo,
Nè con bati violenti offendea l'onde.
Quando ecco un cieco, e tenebroſo velo,
Ch'al Sole il lume, al Ciel l'azurro aſconde;
E più, ch'in tetra notte il mondo involve,
E'l gran Regno del mar conturba, e volve.

6

Freme il Ciel, mugge il mar, trema la terra,
Spezzanſi i monti al gran rimbõbo, al ſuono;
S'arma intorno l'Olimpo a truda guerra
E di Lampi, e di fulmina, e di tuono:
Legni affonda, arbor ſvelle, e torri atterra
Il vento, e quaſi abbaſſa l'alto trono:
La pioggia il pian ſommerge, & ogni core
Teme un sì ſtrano, e repentin furore.

Hor

Digitized by Google

7

Hor sù nel Cielo, hora del mar giù in fondo
La Nave è ogn'hor dal vento tratta, e mossa,
Et hor corre, & hor riede, hor gira à tondo
Da l'onda micidial battuta, e scossa;
Fiaccati ha i remi, e del timon già il pondo
L'è tolto, & ogni vela l'è rimessa.
Onde ogn'un piange in sì infelice sorte
Il lontan lido, e la vicina morte.

8

Ma più d'ogn'altro il languido Eremita
Pien di cordoglio ha'l cor, di pianto il viso,
Teme l'onde sonanti, e chiede aita
Con gridi, e preghi al Rè del Paradiso;
Non ch'ami, non che pregi la sua vita,
Ch'ama Dio, da lei brama esser diviso.
Si duol, che fra la rabbia, e tra lo sdegno
De l'onde resti il suo più caro pegno.

9

Dopo lunga tempesta, e pioggia, e venti
E perigli, e travagli, e tema, e danni,
Al lito Egittio con l'afflitte genti
Giunse la nave, e trasse ogn'huom d'affanni.
Smontato il peregrin con dolci accenti,
Che più non teme de' marini inganni,
Ringratia Lei, ch'è del Ciel gloria, e poi
Varca l'Egitto, e i colli, e i monti suoi.

O' quan-

Digitized by Google

10

O quante volte sopra il terren duro
Posa di notte il corpo afflitto, e stanco:
Quante volte languente, e mal sicuro
Move a fatica il lasso, e debol fianco:
Tal'hor cade sù'l pian fangoso, e impuro,
Quasi per lunga via venendo manco.
Ma del cor la virtù le fiacche membra
Rinforza sì, che forte anco rassembra.

11

Tal'hora esce ver lui di rabbia ardente
Fremendo il Lupo fier, di donde alberga:
Hor Leon caldo d'ira arrota il dente
Con occhi accesi, e rabbuffate terga.
Oh stupor, che da lui fuggon repente
Di Croce a un segno, ad un fischiar di verga.
Ma che far non può l'huom, che con pio zelo,
E pura fede adori il Rè del Cielo?

12

Non è però, ch'egli non habbia il seno
Di ghiaccio ogn'hora, e pallido il sembiante;
Teme ogni fera, e teme venir meno
De gli alti boschi infra l'antiche piante;
E che poi restin sopra il vil terreno
Del nobil volto le bellezze sante.
Ond'egli mesto, poiche gli occhi fisse
Nel Ciel piangendo, e sospirando, disse.

O tu,

Digitized by Google

13

O tu, ch'in trè gran Soli un Sol ti moſtri,
E fra l'alte tue glorie ardi, e fiammeggi,
E giuſto, e pio gli errori, e i merti noſtri
Con giuſtitia, e pietà premij, e correggi,
Che lo mio ſpirto li corporei chioſtri
Fa che regga, ò mio Dio, che'l tutto reggi
Con fermezza, e virtude almen fin tanto,
Ch'io ritrovi di Guardia il Monte ſanto.

14

Come sù l'ora ſanta haurò ripoſto
Il volto degno, n'eſca il lupo fuori,
N'eſca il fero Leon d'antro naſcoſto,
Che l'oſſa, e i nervi miei ſtrazj, e divori;
O' caggia di diſagio, e reſti toſto
Preda di fera, e paſto d'Avoltori,
Che ciò non curo, merta il corpo indegno
Sentir de l'empie fere il crudo ſdegno.

15

Queſto afflitto diceva ognor ſeguendo
Del già preſo camino i dubbj errori.
Ei vede, dove il Nil d'alto caggiendo
Le genti aſſorda co' ſonanti humori.
Paſſa Licudi, e pur trovar credendo
Del Monte de la Guardia i ſacri honori.
Cartagin vede, e Tripoli, ove i laſſi
Membri riſtora, e ferma al mare i paſſi.

Digitized by Google

16

Ma quando in atro horror le cose belle,
Quasi invida la notte accolse, e ascose;
E per lo Ciel le fiammeggianti stelle
Gian carolando liete, e luminose,
De l'eterne Sirene al canto, e a quelle
D'alto angelico suon Cetre amorose,
Sovra un legno salì, che 'n fretta sciolse
Le vele, e ver Sicilia il camin volse.

17

Del mar Mediterraneo a destra mano
Lascia Malta fra l'onde, e corre, e vola,
Che 'n breve tempo al lito Siciliano
Giunge; onde il peregrin si riconsola
Smontato, e piagge, e colli, e monti, e piano
Cercar s'affretta, & ogni indugio invola.
Vede il gran Monte, che da l'arso seno
Spira fiamme di sdegno al Ciel sereno.

18

Poscia in Arezzo passa, Italia tutta
Cerca, ricerca: onde di duol si sface,
Ch'ogni sua speme vede esser distrutta,
E volta in guerra ogni creduta pace.
Non più si vede a lui la guancia asciutta,
Nè a lui più cosa agrada, il tutto spiace.
Giunto è già al fiume Nera, il ponte antico
Passa, che fe' de' Cimbri il gran Nemico.

Vicine

Digitized by Google

19

Vicino a Narni in vago prato essendo
A le car' ombre di una sacra Oliva,
Dolente fra le man prese piangendo
L'imagin santa de l'eterna Diva.
La bacia, e mira, e a lei parlar volendo,
Parlar non può, che'l gran dolor lo priva.
Prostrato in terra a piè del verde stelo
Lei pone, e la man alza, e gli occhi al Cielo.

20

Perche nè quà, nè là di Guardia il Monte
Fosso trovar, più ch'altri afflitio, e meste
Volgo a te Don del Ciel la trista fronte,
E quel che volli in me fo manifesto.
Mi punge, ange, e trafigge, ò Diva, ò fonte
Di salute, e di gratia un duol molesto;
Poi ch'io non sò, nè saper posso, dove
Del Monte amato il Tempio si ritrove.

21

C'habbia del mar sofferto ira, & orgoglio,
E'l furor d'empie genti, e Valli, e Monti
Habbia trascorsi havuto aspro cordoglio;
O'l Sol nasca, ò'l Sol cresca, ò'l Sol tramonti,
Di ciò non piango, mi lamento, e doglio,
Dolci fur le fatiche, e i desir pronti,
Se'l credessi trovar dolce ancor fia
Far con più affanni la medesma via.

Digitized by Google

22

Sciocco fui Vergin santa, e ben tu'l vedi,
Trovar credendo in terra il monte, hor tegno,
Che'l monte sacro fin sopra cui siedi
Monte di gloria nel celeste regno;
Mesto ver Roma hor, hor moverò i piedi,
Quivi lasciando il Simulacro degno,
E disperata la sperata speme
Credendo, piange, si lamenta, e geme.

23

Che Eutimio t'affliggi, a che sospiri
Vicino a le tue gioje a' tuoi contenti?
Natura nostra, ohimè, come deliri,
Come cingi d'orror le nostre menti?
Move il piè verso il fin de' suoi desiri
Scontento, e pien di gemiti, e lamenti,
E pur ritrovar dè quel, che dispera,
E veder quel, che mai veder non spera.

24

Doppo non lunga via dolente passa
Del biondo Tebro, e alter le lucid' onde,
Entra nel Latio a fronte mesta, e bassa,
Ch'a gli affanni del cor proprio risponde.
Poscia entra in Roma, il duol mirar fa'l lassa
Le pompe regie di cui par, ch'abbonde.
Pur alzò il volto, e vider gli occhi molli
Le grandezze Romane, i Tempj, e i Colli.

Men-

Digitized by Google

PARTE TERZA.

1

Mentr'egli afflitto, e sospiroso andava,
Già quasi fatto per dolore insano,
Da lo spirto di Dio spinto mirava
Da un'alto Sporto un Senator Romano.
Grave d'anni, e di senno, il qual celava
Celeste cor sotto sembiante humano,
E vide il Peregrino, e mesto, e stanco
Trarre a fatica il lasso, e debol fianco.

2

Nel sembiante a lui sembra un'huom perfetto,
Ma dolente, e piangente, e pien di guai,
Onde'l chiama, e a lui dice in dolce aspetto
Donde vieni? che cerchi? e dove vai,
Amico peregrin sotto il mio tetto
Se a te pur piace rimaner potrai,
Ch'io soglio ogn'hora a peregrini erranti
Mostrar di vero amore opre, e sembianti.

3

Rispose, che lasciò di Tracia il Regno,
Che'l Bosfor bagna sregitoso, e fiero;
Sol per portar di Guardia al monte degno
L'Effigie di Colei, c'ha in Ciel l'impero.
Ma che nel Monte mai nè inditio, ò segno
Trovò, che di lui desse, e narrò il vero.
E disse a lui dove la tolse, e dove,
Già fosse; e perche in Roma si ritrove.

Digitized by Google

4

Scaccia, disse il Roman, la doglia, e'l pianto,
Empi di speme il cor, di gioja il volto,
Sò doue è il monte, e dove è il tempio santo
Per cui sudasti, & agghiacciasti molto;
E' vicino a Felsina, a da l'un canto
Là corre il Ren di verdi canne avvolto.
Amico, è questo il luogo, ove à Dio piacque,
Che porti l'alta Imago, e quì si tacque.

5

Non sì lieto è Nocchier, che sofferto habbia
Del tempestoso margli orgogli, e l'onte:
[illegible] al fin la cara, e amica sabbia,
[illegible] desiò con lagrimosa fronte.
[illegible] il Romeo ciò hà udito, aprì le labbia,
[illegible] Dio pe'l ritrovato monte,
Lodò lei, che fra le stelle, e i lampi
Brilla, e abbella del Ciel gli eterni campi.

6

E pien di gioja al Senator Romano
Quanto egli può maggior le gratie rende,
Poi scopre il Volto à lui sacro, e sovrano,
Che sovra ogn'altro in Ciel fiameggia, e splē-
A la diva sembianza il petto humano (de.
Del nobil huom di santo amor s'accende,
Riverente, e dimesso, à terra piega
Le ginocchia, e l'adora, e loda, e prega.

E pien

7

E pien di maraviglia il volto augusto
Con devote maniere bacia, e mira,
Quanto più il mira, tanto il petto giusto
Di pietade, e d'amor arde, e sospira,
Poi disse: O' peregrin di gioja onusto
Con lettre mie, che così Dio m'inspira,
Tu di Bologna al gran Senato andrai,
Tosto, che nasca il Sol cinto di rai.

8

Dubbioso ancor fra le ner'ombre usciva
Del gran grembo di Teti il Dio di Delo;
Nè ancor la rosa il sen purpureo apriva
A quel primo favor, che le dà il Cielo.
Quando l'Effigie de l'eterna Diva
Prese il Romito, e avvolse in sottil velo;
Poi dal Roman lettre, e congedo toise,
E lieto ver Felsina il camin volse.

9

Passa Viterbo, e alzando gli occhi intorno
Vede i gioghi Cimini, e vede poi
Di Falisco il gran Monte, almo soggiorno
Di Bacco, e caro a' parteggiani suoi;
Siena vagheggia, da un colle adorno
Vede imi campi; e l'Arno in parte doi
Poi divider Fiorenza, e'l desio 'l punge
Così, che ratto anco in Bologna giunge.

Digitized by Google

10

Del giuſto Senatore al gran Senato
Le lettre, e ſe medeſmo rappreſenta;
La cagion del venir da lui narrato
E' toſto: ond'ogn'orecchio à udirlo è attenta:
Poſcia lor offre il pio volto, e beato,
Che ſtrai di ſanto amor ne l' alme avventa;
A la cui viſta ad ogn'un toccò il core
Riverenza, timor, gaudio, & amore.

11

A quell'amor, ch'a lor moſtrò il gran Dio,
A la Vergin dipinta, a chi lei pinſe,
A i profetici detti, a quel deſio
Di chi a portarla invitto già s'accinſe,
Penſa il Senato, e con affetto pio
Loda Quel, che morendo, morte eſtinſe,
Chiama ſe per tal don ciaſcun felice,
E quel ſecolo eſalta, e benedice.

12

Ordinaron, che mentre il Sol ſorgea
Lieto a' mortai portando, e chiaro il giorno,
Trè volte foſſe la celeſte Dea
Portata con dolc'Hinni, e canti intorno:
Ma, quando nel dì terzo il Sol volgea
Ver l'onda Mauritana il lume adorno,
Translato eſſer deveſſe il Volto ſanto
Di Guardia al Monte deſiato tanto.

Così

Digitized by Google

13

Così mentre, che'l Dio, che'l mondo indora,
Volgea'l corso dorato a l'Occidente,
E che ardente volea spegnere ancora
Nè l'onde immense il biondo crin lucente,
S'unir le sacre schiere, e seco a un'hora
Quasi un grande di genti ampio Torrente,
Le quai col piè, col cor, con lieta fronte
Voglion seguir l'imago al santo Monte.

14

Benche l'Alba del Ciel ne' bei candori
Non versasse di rai nembo, e di lampi;
Pur spargea in vece sua di Rose, e fiori
Ogni verginea man le strade, e i campi:
S'udia di Squille il suon, che i freddi cori
Parsch'al Ciel desti, e Dio ne l'alme stampi:
Dan le Bombarde i segni, e par che crolli
Al terribil rimbombo, e monte, e colli.

15

Ciascun scoperto ha'l capo, e nudo il piede;
E le pompe superbe e'l ferro veste;
Spoglia ogni vitio il cor d'amor, di fede,
Di pietà, di bontà s'adorna, e veste.
Precedon gli ordin sacri, a lor succede
La gente pia, ch'è'n armonia celeste
Con mille lingue, e'n cento varij modi
Chiaman Maria, le rendon gratie, e lodi.

O Stel-

Digitized by Google

16

O' Stella, ò argentea Luna, ò Sol lucente.
Alba del Sol, che sopra il Ciel fiammeggia,
Di gratia, e di pietà fiume, e torrente,
Face, che d'amor santo ardes, e lampeggia,
Maraviglia del Ciel, Porpora ardente,
Sposa del Rè de la superna reggia,
Gloria, Pöpa, e Splendor, de gli alti Chiostri,
Pace, Contento, e Fin de' desir nostri.

17

Così con varj nomi a la gran Diva
Tessean fregi d'honori in canti, e'n gridi;
Risponder Eco di lontan s'udiva,
Le Selve, e rispondean le valli, e i lidi:
Parea, ch'eterni Cigni e'n monte, e'n riva,
E'n valli, e'n Selve havessero i lor nidi.
Così chiaro iterar s'udiano a' venti
Le sacre lodi, e i glorioſi accenti.

18

Mentre a le dolci note, e valli, e monte
Rimbombar dolcemente udiasi intorno.
Ecco il Monte di Guardia a la lor fronte
Si scopre, e'l santo in lui nobil soggiorno;
Ciascun l'addita, e mille lingue pronte
Dicon: Quest'è di Luca il Tempio adorno;
E' questo il Monte, ò Peregrin devoto,
Fin del tuo gran camin, fin del tuo voto.

Quei

19

Quei cari pianti, e quel tenero affetto,
Che d'huom sbandito tocca il lieto core,
Se di Patria, e di Madre il dolce aspetto
Vede, che già bramando ardea d'amore.
Toccò l'alma del core, e'l cor del petto
Del peregrin, ch'n voci alte, e sonore
Loda la Dea del Ciel, mira il gran Colle,
E dice a lui col volto humido, e molle:

20

Rida a te, Monte eccelso il Ciel sereno;
S'odano ogn'hora in te celesti honori;
Divegna il rozo tuo culto, & ameno;
Nascan fra i sassi tuoi rose, & allori;
Stillin melle le Querce; entro il tuo seno
Corran di latte i cristallini humori;
A le tue glorie, a le tue asprezze sante
Ossa, e Calpe s'inchini, Olimpo, e Atlante.

21

Dicendo ciò col popolo perfetto
Del Monte alpestre i duri fatti ascende,
E di Luca entra nel sacrato tetto;
E'n vece di Tabella il cor gli appende.
Posto è sù l'Altar santo il divo Aspetto
Di Lei, che i casti cor d'amore accende,
E par che s'odan ben da parti cento
Armonie dolci, e angelico concento.

Par

Digitized by Google

22

Par, che sparga il bel viso, e fiamme, e lampi,
Che vesta il Tempio di mirabil luce,
E che ne loro petti imprima, e stampi
L'alta sembianza sua, che'n Ciel riluce;
E ciò ogni spirto giusto ardi, & avvampi
A la presenza de la sacra Duce,
Qual Cherubin, che ne' splendori eterni
Di Dio si gode, e'n lor più ogn'hor s'interni.

23

Ognun prostrato in terra humile tiene
Ne l'Aspetto di gloria i lumi vaghi;
Si vantano in mirar Colei, che viene
Per lor difesa, i cor di ciò presaghi:
Chiedon gratie, e perdon con fede, e spene:
E avvien, che'l sen ciascun di pianto allaghi.
Mentre chiede per se con caldo zelo
E la pace del mondo, e'l ben del Cielo.

24

Mentre, ch'ogn'huomo tien fissi, & attenti
Gli avidi lumi nel celeste viso,
Vede risplender ne le faci ardenti
Degli occhi santi il bel del Paradiso;
E fiammeggiar qual'oro i crin lucenti
Vede ciascuno lei mirando fiso
Haver nel bel seren del ciglio adorno
La gravità, con maestà soggiorno.

Gode

Digitized by Google

25

Gode qual fosse allor sovra le stelle
Ogni sessù, ogn'età sante dolcezze,
Non si brama altro Ciel, che'l tẽpio, e quello
Luci, in cui stan di Dio gratie, e bellezze:
Nè l'suon d'altre Sirene, che le belle
Armonie, ch'alzan l'alme a somme altezze.
Mira anco Eutimio, pien di dolce affetto,
Sù l'ara sacra il glorioso Aspetto.

26

Che veggendo alfin giunto il suo desire
Disse col cor mirando il casto volto
Tu de' fiumi, e del mar l'empito, e l'ire
Placasti, e raccogliesti il freno sciolto,
Tu d'huom crudo abbassasti il fero ardire
E di fera abbattesti il furor stolto,
Tu sola questa via dubbiosa, e'ncerta
Facesti a i miei desir libera, e certa.

27

Dammi, ò del Sommo Sol lucente Aurora,
O' tu, che se' di Dio Tempio, e Soggiorno,
Gratia, che con tu' aita io possa ancora
Ne le Selve di Grecia far ritorno,
Tacque, e'saliro a lei suoi preghi allora
Sovra il cerchio del Ciel di stelle adorno,
Che con le ciglia di pietate impresse
Quanto, ch'ei dimandò, tanto concesse.

Euti-

Digitized by Google

28

Eutimio l'alta Imago, e'l Tempio santo,
E'l popol pio con gentil modo inchina,
Poi parte, e presto giunge al caro tanto
Monte di Grecia, ove di star destina;
Quivi con penitenza aspra, e con tanto
Degno di Dio, Dio loda, e l'alma affina,
E visse tal, che sciolto il carnal velo
Di lui pianse lo'nferno, e rise il Cielo.

29

Gode l'aria, & il Ciel, ride la terra
Par, ch'ogni fonte nettare distille
Sovra il Monte di Guardia, il qual disserra
Rose, Gigli, Amaranti a mille a mille.
Manda la Vergin pia fra l'altrui guerra
Dolci Nembi di pace, aure tranquille:
A i preghi fan cessar suoi poter divi
Le ree pioggie importune, e i secchi estivi.

30

E piena di pietà, piena d'amore
Spande di gratie ogn'hor corrente fiume,
Dà gioja, e pace a inquieto, e mesto core,
Porge l'udito al sordo, al cieco il lume;
Ristora il lasso, ed egro, e trahe d'errore
L'errante spirto; e con divin costume
L'ire al mar toglie, & i mortali a morte,
E i demon spinge a le tartaree porte.

Di

Digitized by Google

31

Di lei non sò le meraviglie, e i gesti
Dirsnè'l poter del bel vostro serenos
Che narrar mortal lingua opre celesti
Non può, che languese nel suo dir vien meno.
Ella fra le mie Rime oscure desti
Raggio di sua beltà d'amor ripieno,
Che splender le fard, qual fanno i lampi
Splender di notte i nubilosi campi.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

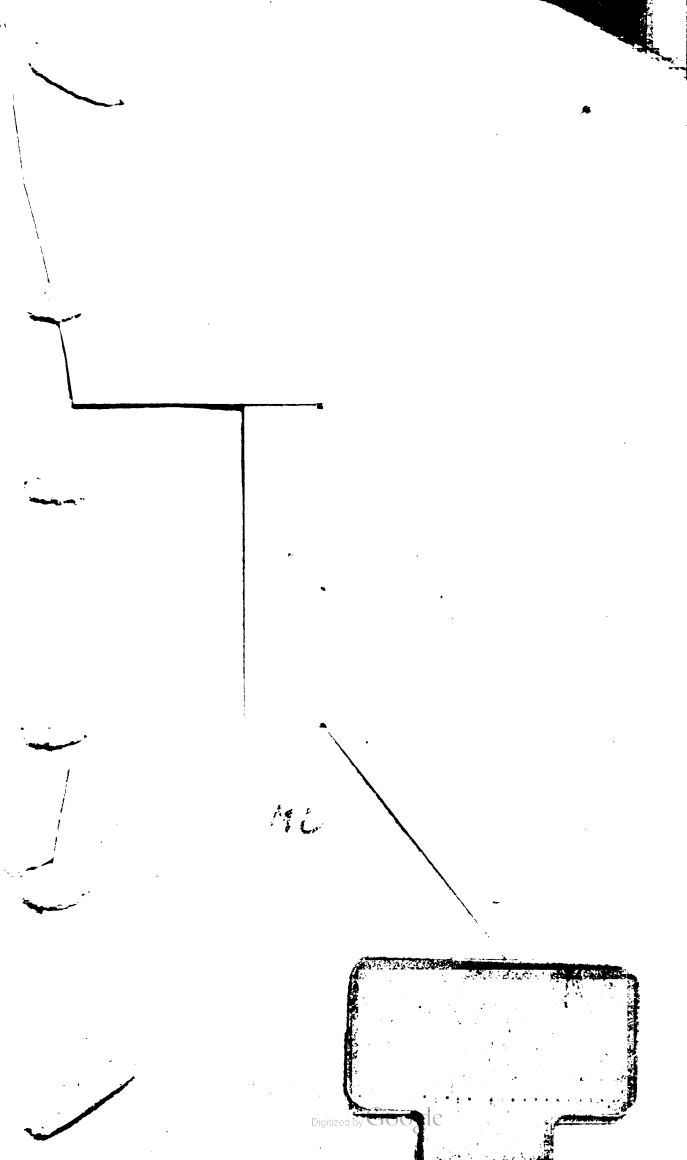
Digitized by Google

Digitized by Google
900633158

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google